COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

IX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 93

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura (*Approvato dal Senato*) (1327) 93

PRESIDENTE . . 93, 96, 99, 104, 105, 107, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121

STELLA, *Relatore* . . . 93, 107, 108, 110, 115, 117, 119, 120

OGNIBENE . . . 96, 97, 101, 107, 108, 112

TRUZZI 97, 106, 107, 108, 118

DE LEONARDIS. . . . 97, 99, 109, 115, 116

MICELI 97, 116, 117

GOMBI . 99, 100, 101, 106, 107, 110, 115, 121

IMPERIALE 100, 101, 103, 104, 117

MAGNO 100, 116, 117, 118

AVOLIO 100, 104, 105, 109, 110, 111, 117, 118, 120

DELLA BRIOTTA 102, 118

MATARRESE 103, 104

FERRARI RICCARDO 105, 113, 116

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste* . 108, 109, 110, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121

BECCASTRINI 114

ANTONINI 114, 115

LETTIERI 118, 119

FRANZO 119

PREARO 120

Votazione segreta:

PRESIDENTE 121

La seduta comincia alle 9,45.

OGNIBENE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Ceruti Carlo.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura (Approvato dal Senato) (1327).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura », già approvato dal Senato.

Il Relatore onorevole Stella ha facoltà di svolgere la sua relazione.

STELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1327, che reca « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura », è senza dubbio un notevole sforzo che tende a stimolare in tali settori la produzione, la conservazione, la distribuzione. Questo disegno di legge è stato discusso ampiamente ed approvato dal Senato ed oggi è al nostro esame.

Il lavoro di preparazione è il frutto di un attento esame particolarmente elaborato ed approfondito, soprattutto nei suoi aspetti tecnici ed economici, ed è chiaro l'impegno della maggioranza di procedere con interventi che stimolino la produzione nella sua completezza, favorendo prevalentemente negli interventi le aziende diretto-coltivatrici.

Il provvedimento che è oggetto del nostro esame non può prescindere dall'aspetto congiunturale, né tanto meno disgiungersi da altri aspetti caratteristici che lo accompagnano.

Va qui ricordato che alcune previsioni non hanno trovato l'esatta collocazione; ad esempio, l'incremento dei consumi ha superato di gran lunga l'incremento della produzione. Il persistere dello squilibrio fra i vari settori produttivi e – in più – fattori di natura psicologica hanno posto in maggiore evidenza la lentezza nell'operare (dovuta a motivi strutturali) al fine di adeguare nel settore agricolo gli strumenti alle esigenze dell'evoluzione economica del mercato, ed hanno pertanto posto in luce la necessità di nuovi interventi.

Nel settore zootecnico la produzione della carne ha avuto un andamento irregolare, con un leggero aumento del patrimonio bovino nel 1961 e nel 1962 e con una leggera flessione successivamente appesantita dalla maggior percentuale di bovini da latte rispetto a quelli da carne.

Le ragioni di questo squilibrio sono innumerevoli. Di qui la necessità e l'esigenza di porre un freno alla conseguente uscita della nostra valuta; necessità, anche questa, che rende urgente l'approvazione del disegno di legge a noi sottoposto.

È noto il pesante fardello delle malattie che fa carico al nostro patrimonio zootecnico, con effetti estremamente negativi sulla produzione carnea (sia in riferimento alla sterilità, sia in riferimento al mancato accrescimento) e sulla qualità della produzione lattiera, soprattutto per la presenza allarmante della tubercolosi nelle zone di maggior produzione. In più, l'eccessivo sfruttamento, teso al conseguimento delle più alte produzioni di latte nelle zone tradizionali e già all'avanguardia nel campo della produzione lattiera, anziché attenuare il fenomeno della tubercolosi lo ha accentuato. Lo stesso fenomeno si verifica nel sud, ma in misura senza dubbio inferiore, tenuto conto che le condizioni ambientali nel sud sono di gran lunga più favorevoli che non quelle del nord.

Ritengo che l'odierno disegno di legge, parallelamente al provvedimento – già approvato dalla Camera – per la bonifica sanitaria, consentendo un più tempestivo intervento, potrà modificare profondamente ed in senso favorevole la nostra situazione.

Vorremmo chiederci: quali le ragioni del depauperamento del nostro patrimonio zootecnico? Nel nord la estensione delle colture protette continua a sottrarre alla zootecnia le zone più idonee. La riduzione della mano d'opera, la meccanizzazione, la garanzia del prezzo incoraggiano ancora l'investimento a grano di vaste zone. La zootecnia incontra difficoltà di pascolo nell'alto prezzo dei mangimi e nella mancanza della mano d'opera idonea, difficoltà che si aggiungono a quelle che comporta la vita del giovane salariato e dello stesso coltivatore.

Questo disegno di legge propone interventi atti a consentire l'aumento di produzione carnea e lattiera in tempi e in modi il più possibile ristretti: col favorire la riduzione dei costi degli approvvigionamenti attraverso l'importazione di soggetti per l'allevamento da carne; con la limitazione all'abbattimento dei capi di peso inferiore ad un certo limite, fatte salve le zone tipiche della produzione dei vitelli da latte e dei sanati; con interventi intesi al risanamento del bestiame; con la modernizzazione delle strutture fisse necessarie all'allevamento; col miglioramento sia pure limitato all'acquisto dei mangini; con interventi intesi a sviluppare gli allevamenti ovini e avicoli, non sufficientemente valutati i primi, le cui possibilità di contribuire all'approvvigionamento alimentare sono più razionalmente sfruttate.

L'articolo 17 della legge n. 454 prevede il finanziamento di attrezzature necessarie al funzionamento di nuclei e centri di allevamento, gli acquisti per costituzione e miglioramenti di allevamenti avicoli.

È prevista la concessione di contributi a cooperative, consorzi di piccoli allevatori, che si dedicano allo sviluppo zootecnico, per attività di risanamento, con particolare riguardo all'allevamento delle razze da latte, secondo le direttive del Ministero.

Si prevede infine, attraverso contributi che a norma dell'articolo 5 vanno ai produttori, anche la costruzione di macelli.

Nel campo della cooperazione è ormai unanimamente riconosciuta l'esigenza dell'organizzazione tra i produttori soprattutto in forma cooperativa e consorziale, indispensabile per regolare la produzione e la vita stessa delle zone anche le più povere. In questo senso diamo atto al Governo degli sforzi compiuti in questa direzione.

Nel campo della olivicoltura è un dato molto significativo e confortante quello fornito dal giornale *L'agricoltura*, che ha annunciato che la produzione 1963 ha raggiunto i 5 milioni e trecentomila quintali, che rappresentano la punta massima finora raggiunta in Italia.

La olivicoltura è la tradizionale risorsa dell'arida collina mediterranea che va considerata per gli innumerevoli elementi negativi che la compongono: l'incidenza della mano

d'opera, la lotta contro i parassiti che comporta oneri e fatiche, il rischio della calamità e infine la snervante attesa per un ciclo di produzione che impegna il coltivatore in una misura considerevole.

In questo quadro va valutato anche l'aspetto psicologico che negativamente influisce sulla capacità operativa e sulla volontà degli olivicoltori che vedono ormai coperto un largo spazio dei nostri consumi con le importazioni di olii di semi anche prodotti dai Paesi africani.

L'esperienza di allevamenti dell'ulivo meno tradizionali, che hanno trovato in altri paesi diffusione, darà sicuramente utili indicazioni per i futuri orientamenti in questo campo. La razionalità delle colture, il metodo della concimazione, la lotta antiparassitaria dove è possibile, e l'apporto della meccanizzazione sono tutti elementi ormai acquisiti agli effetti della produzione.

La Liguria e il Mezzogiorno sono le zone che per la loro natura hanno una particolare disposizione per la coltivazione dell'olivo.

La carenza di mano d'opera e l'alto costo della medesima hanno costretto il coltivatore in molte zone a rinunciare alla raccolta delle olive.

Occorre che gli olivicoltori si adeguino ai tempi e alle circostanze, organizzandosi in forma cooperativistica per ridurre i costi e per sfuggire alla speculazione degli intermediari. In questo campo i risultati conseguiti sono incoraggianti. Gli oleifici sociali dell'Ente Puglie e con la loro capacità di conservazione e commercializzazione sono esempi che vanno additati come stimolo sulla via della cooperazione.

La produzione del 1963 è stata superiore alla stessa del 1961.

Con l'accrescimento dei consumi si impone la rivalutazione della olivicoltura, che va incoraggiata dopo un'annata favorevole. Un mancato, immediato intervento avrebbe il grave risultato di scoraggiare gli olivicoltori sulla via del progresso con grave danno, sul piano economico e sociale, facilmente individuabile.

L'articolo 7 dispone lo stanziamento di otto miliardi per gli impianti, per stimolare la invenzione di macchine raccoglitrici. L'articolo 10 prevede nuovi stanziamenti per la difesa fitosanitaria e la lotta antiparassitaria, a cui sono connesse qualità e quantità della produzione.

Il disegno di legge favorisce altresì la nascita e il funzionamento di impianti collettivi di conservazione e di trasformazione del prodotto e l'utilizzo dei suoi derivati.

Occorre rilevare che esiste una certa armonia tra questo disegno di legge e il Piano Verde, perché, oltre alla volontà di un indirizzo unitario negli interventi, oltre al superamento di alcune difficoltà di natura tecnica, per la prima volta ci si offre la possibilità di una impostazione organica di alcuni grossi problemi che stanno alla base della nostra economia agricola. Vi faccio grazia, onorevoli colleghi, delle cifre e dei dati che ho qui, sotto gli occhi, riservandomi naturalmente di produrli, se me ne sarà fatta richiesta, in un secondo tempo.

In relazione alla bieticoltura, occorre dire che all'aumento del consumo dello zucchero – siamo passati dai 20 chilogrammi *pro capite* nel 1959 ai 25 nel 1963 – e ad una notevole espansione dell'industria dolciaria, non ha fatto riscontro un aumento della produzione bieticola, anche per cause derivanti dall'andamento stagionale. Un sensibile aumento nel prezzo per quintale grado della barbabietola da zucchero fissato dal C.I.P. per il 1964 ha lievitato leggermente il settore. Nell'ultimo triennio la superficie investita a bietole è rimasta pressoché invariata. Le importazioni però sono cresciute in misura considerevole: siamo infatti passati dai 2.433.010 quintali del 1962 ai 2.700.000 quintali nel 1963.

Oggi vi è la possibilità di beneficiare in larga misura di contributi per meccanizzare le aziende, anche con l'introduzione di un nuovo principio in questo tipo di legislazione: che viene riconosciuta, cioè, l'economicità dei servizi resi da piccoli coltivatori proprietari, consentendo l'impiego delle macchine su più aziende e riducendo così l'ammortamento e i costi. La razionalità, in questo settore, nelle operazioni di semina, di diradamento e raccolta con seminatrici di precisione, l'impiego di varietà sempre più adatte al Mezzogiorno e sempre più resistenti anche in particolari condizioni stagionali sfavorevoli offrono buone prospettive.

Occorre infine tenere conto soprattutto dei costi e dei prezzi da fissare al prodotto finito, considerando e tenendo conto, sotto il profilo delle esigenze sanitarie e sociali che ne consigliano un largo consumo, che questa coltura merita incoraggiamenti, merita incentivi, merita di essere sostenuta. In questo caso il giudizio non può che essere positivo.

Tutte queste previsioni di interventi e di contributi, compresi quelli che si riferiscono agli altri settori in discussione, devono essere accompagnati da una volontà, da una sensi-

bilità degli organi preposti all'attuazione della legge nell'assistere e sostenere i singoli operatori. Le remore, i tempi tecnici per adempimenti e documentazione, i controlli, se pure necessari, rendono ancora più difficile l'afflusso delle provvidenze verso quelle zone più attivamente impegnate nella produzione. Lo studio, le ricerche, le analisi, se pure sono tempi rispettabili, non devono però trasformarsi in ostacoli al flusso delle provvidenze.

A conclusione di queste schematiche dichiarazioni, confortate però dal parere favorevole della XIV Commissione igiene e sanità, ed in attesa del parere, che speriamo favorevole, della I e della V Commissione, nella mia qualità di Relatore invito gli onorevoli colleghi di questa Commissione a dare voto favorevole al disegno di legge nel testo già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete ascoltato la relazione svolta dall'onorevole Stella, che ha illustrato il provvedimento ed ha anche ricordato che questo disegno di legge è stato già approvato dal Senato, che lo ha ampiamente discusso introducendo anche nuove norme. È un provvedimento molto atteso dalle categorie interessate e speriamo che possa essere trasformato al più presto in legge.

Do intanto lettura del parere pervenutomi dalla XIV Commissione igiene e sanità:

« La Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge. La Commissione segnala peraltro alla competente Commissione di merito la necessità che le provvidenze straordinarie previste dal disegno di legge per il settore della zootecnia siano destinate esclusivamente alla igiene degli ambienti e alla bonifica dei ricoveri e non già al risanamento del patrimonio zootecnico, compito questo di esclusiva competenza del servizio veterinario dipendente dal Ministero della sanità e per la cui realizzazione è in corso di approvazione da parte del Parlamento un apposito disegno di legge che prevede un finanziamento straordinario di 40 miliardi di lire.

« La Commissione inoltre fa voti affinché l'azione di bonifica degli ambienti sia svolta di concerto e parallelamente con quella per il risanamento del patrimonio zootecnico ed a tal fine auspica che siano presi gli opportuni accordi tra il Ministero della sanità e il Ministero dell'agricoltura e foreste ».

Su questo punto credo che potrà dare più ampie delucidazioni il rappresentante del Governo, onorevole Camangi, ma penso, anche per mia esperienza, che tali pur giuste preoccupazioni della Commissione sanità non abbiano ragion d'essere perché c'è sempre stato un perfetto accordo fra il Ministero della agricoltura e quello della sanità per quanto attiene ai problemi relativi al miglioramento ed al risanamento del patrimonio zootecnico.

Circa i pareri delle altre Commissioni, mi riservo di darne lettura non appena ci perverranno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

OGNIBENE. La nostra parte politica intende ribadire le più ampie riserve e critiche al provvedimento in esame, che sono già state mosse nella discussione al Senato ricordata dall'onorevole relatore; ma queste nostre riserve e critiche non vogliono togliere niente alla necessità ed all'urgenza, da noi per primi riconosciute, di un intervento statale nel settore dell'agricoltura.

Il problema è un altro. Gli interventi finanziari di incentivazione statale, infatti, non costituiscono una politica agraria se non si stabilisce nell'ambito di quali scelte, di quali obiettivi bisogna effettuarli.

Per tale ragione, nel momento in cui si richiede allo Stato di sobbarcarsi ad un altro onere di decine di miliardi, bisogna prima chiarire quali sono i mezzi, le forme, le vie da seguire.

Il signor Presidente ci ha fatto sapere che si ritiene urgente l'approvazione del provvedimento ed io reputo necessario chiarire che le nostre richieste di modifiche del testo, già avanzate, non costituiscono una posizione ostruzionistica o ritardatrice. Che cosa, infatti, ci si propone di ottenere nei tre comparti fondamentali della produzione agricola che sono oggetto dei proposti interventi statali? Se consideriamo le richieste di aumento dei consumi interni e il bilancio passivo dell'agricoltura alimentare (e troviamo nell'ambito dei prodotti zootecnici, olii, grassi, zucchero, la più massiccia incidenza), è evidente che occorre una maggior produzione a costi più bassi e a prezzi più favorevoli, garantendo contemporaneamente un reddito adeguato ai produttori.

Corrisponde a tali obiettivi il disegno di legge? Noi riteniamo di no, e nell'affermarlo non partiamo da una posizione preconcetta, come, con molta faciloneria, ci si accusa. Noi ragioniamo su dati di fatto ed esperienze concrete. Ora, se alla cifra stanziata con tale disegno di legge aggiungiamo gli altri 40 miliardi stanziati con il provvedimento di bonifica del patrimonio zootecnico presentato dal Ministro della sanità, lo stanziamento complessivo a favore dell'agricoltura è di cento mi-

liardi. Si tratta di interventi di notevole portata che vanno oltre i limiti di una siffatta congiuntura.

Ora, i finanziamenti previsti dal disegno di legge richiamano altre leggi, ed in modo particolare il Piano verde, che – e non è certo una novità – a distanza di anni non sono riusciti a risolvere i problemi dell'agricoltura, nell'assicurarle cioè strutture produttive più avanzate e qualificate; in altre parole la cosiddetta « rivoluzione agraria » del Piano verde non c'è stata, ma, anzi, la situazione è peggiorata.

Il Ministro dell'agricoltura ha recentemente lamentato che al posto del riso avanzano i pioppeti e che le stalle, in certe zone specialmente, si sono vuotate; e si continua a dire che l'attuale situazione di diminuzione della produzione del latte, della carne e dello zucchero sarebbe derivata dalla scarsità di mano d'opera, mentre si è fatto di tutto per spingere i lavoratori della terra fuori del mondo agricolo, per i forti divarii esistenti nel reddito rispetto ad altri settori produttivi...

TRUZZI. Non ora, mi pare...

OGNIBENE. ...adducendo la tesi che bastava ridurre il rapporto terra-mano d'opera per ottenere un miglioramento; ma si prescindeva dalla suddivisione delle forze che partecipano al reddito agricolo. C'è stata tutta una serie di difficoltà crescenti ad impedire la formazione di una struttura adeguata al carattere mercantile che ha assunto la produzione agricola. Perché tutto questo? Ritengo sia difficile desumerlo dalla relazione, che dice che l'aumento e la diminuzione nel caso delle bietole sono stati determinanti in buona parte dall'andamento stagionale, facendo passare per andamento stagionale anche la politica monopolistica dello zucchero che ha imposto in modo drastico la diminuzione della coltivazione della bietola. Così, se le stalle si chiudono, ciò non avviene a caso: vi sono scelte precise di aziende monopolistiche, come quelle della val padana, perché possano conseguire il massimo profitto.

Vi sono difficoltà anche per l'azienda contadina coltivatrice che vede in crisi la stalla tradizionale, con 5 o 6 capi di bestiame in media, che comporta l'impiego di mano d'opera.

Si trova difficoltà nel meccanizzare l'attività di allevamento zootecnico; vi sono soprattutto strozzature strutturali che impediscono una produzione agricola adeguata alle esigenze del paese e non hanno permesso di risolvere e portare innanzi la situazione.

Si tratta di realtà che è difficile nascondere sotto una cortina fumogena! Io qui ho sintetizzato, perché le nostre obiezioni sono state già svolte anche al Senato, ma comunque si tratta di fatti evidenti. E allora perché continuare su questa strada?

Con interventi che non prospettano nuove scelte si sono accentuati gli squilibri, nel momento in cui si riconosce che per superare tali squilibri settoriali e sociali c'è bisogno della programmazione economica e, quindi, anche nel settore dell'agricoltura.

Si può dire che il Piano verde rappresenti il tipo di intervento che corrisponde alle riconosciute esigenze della programmazione? Io credo che anche qui, piuttosto che fare il processo alle intenzioni, convenga ragionare sui fatti, cioè vedere come sia stato applicato, e quali risultati abbia dato.

I finanziamenti dello Stato sono stati erogati senza un piano preciso. Si sono verificati episodi clamorosi. Potrei portare moltissimi esempi, che mi sono familiari, di quanto avviene in Emilia. Vi sono province che hanno visto accolto dalla Commissione centrale per il Piano verde la richiesta di finanziamenti per caseifici in zone dove la produzione è estremamente limitata e diminuita; non si sa se questi caseifici potranno sorgere e funzionare. Di contro abbiamo invece caseifici (parlo di cose già portate a conoscenza dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura) che, pur avendo una base sociale sufficiente, che intendono aumentare, non hanno ottenuto il richiesto finanziamento. Sono stati finanziati centrali e impianti ortofrutticoli che sicuramente non avranno nessuna base sociale, mentre non si sono finanziate altre iniziative, ben più promettenti.

TRUZZI. Ma se tutti vi ricorrono, ciò significa che in fondo il Piano verde è buono.

OGNIBENE. Il Piano verde è stato applicato senza un piano preciso; ripeto, senza sapere con certezza che cosa si voleva.

DE LEONARDIS. Non si negherà che bisogna creare prima le strutture!

MICELI. Ma quello odierno è un provvedimento marginale.

DE LEONARDIS. Mancano gli impianti di valorizzazione dei prodotti e questi vanno creati!

OGNIBENE. Ma se voi impedite il sorgere di questi impianti – dove la produzione è certa – ed erogate finanziamenti dove invece la produzione non esiste, solo per ubbidire a certe pressioni politiche, è evidente che la scelta non viene fatta secondo un piano efficiente ed una programmazione obiettiva. Op-

pure accordate il finanziamento all'azienda capitalistica, che poi lo impiega non secondo concezioni di sviluppo produttivo ma secondo il proprio tornaconto e per la ricerca del massimo profitto. Ad esempio: una certa azienda, intestata ai Fratelli Calli, in provincia di Modena, ha avuto 230 milioni di mutui statali, con il contributo agevolato, ha costruito 5 stalle, che sono in seguito fallite. L'azienda viene ora condotta su di un piano estensivo, con eliminazione di ogni programma zootecnico.

Se andiamo a guardare i risultati riguardanti lo sviluppo zootecnico del nostro paese, è più che evidente che una involuzione si è avuta. Al momento in cui accadevano gli avvenimenti che riferisco, venivano erogati finanziamenti ai coltivatori diretti; solo per due di quelle stalle, in via sperimentale, veniva accettato il finanziamento. In questi giorni le banche negano il credito a queste stesse stalle, ed i coltivatori non riescono a riempirle. Non posso tuttavia non riconoscere che all'articolo 5 del disegno di legge oggi in esame siano state prese in considerazione le stalle sociali; noi ci auguriamo che ciò significhi la realizzazione di una svolta nell'orientamento dei finanziamenti. Finora, tutto viene deciso dal centro. Vengono espressi dinieghi non motivati, certo non rispondenti ad una scelta operata sulla base di un piano preciso. Anche i compagni socialisti ed i sindacati hanno criticato il Piano verde.

Occorre, a nostro avviso, mutare indirizzo. Purtroppo, noi non vediamo questo auspicato e necessario mutamento nel provvedimento che abbiamo oggi in esame. Bisogna liberare le forze produttive e non favorire ulteriori consolidamenti delle condizioni di vendita e di profitto. Bisogna tenere presenti i contadini e le aziende agricole. Solo così si potrà garantire alle categorie un reddito più adeguato e contare su un più adeguato impegno ai fini dello sviluppo agricolo. Non sto proponendo una discriminazione inaccettabile, ma una scelta politica, che il Parlamento deve fare. Queste scelte nell'ambito di una programmazione di finanziamenti sono necessarie per stabilire chiaramente che cosa si vuole. Non si desiderano certo delle isole di sviluppo, quando magari tutto il resto arretra; né l'espansione caotica di certe produzioni con conseguente difficoltà di mercato, com'è avvenuto per il settore ortofrutticolo.

Di qui l'esigenza che i finanziamenti non siano decisi e destinati dall'alto, ma che invece nelle province ci siano commissioni composte, oltre che di organi dello Stato, anche di rappresentanti degli enti locali, che sono l'espressione della realtà locale, e che sono in grado di promuovere adeguati programmi di intervento e di destinazione dei finanziamenti. Non si tratta, del resto, di novità: esistono esperienze in questo campo. In Emilia, si riscontrano interventi degli enti locali in agricoltura; la stessa cosa avviene in Toscana. Lo stesso Ministro Ferrari-Aggradi, nell'occasione che ho già riferita, si dichiarava d'accordo che gli interventi venissero da qualunque parte, purché con il fine di migliorare le condizioni dell'agricoltura e delle categorie interessate allo sviluppo agricolo.

Sono 2 miliardi e 300 milioni i fondi stanziati delle province e comuni dell'Emilia per le forme associate e per far progredire determinate iniziative in agricoltura. Nelle province emiliane stanno sorgendo queste commissioni composte di rappresentanze di tutti i consiglieri comunali, nonché di tutti gli ispettori agricoli e delle categorie interessate. In tale sede si procede ad un esame delle esigenze.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, si avverte l'esigenza dell'approvvigionamento di carne e latte dei centri cittadini. Si chiede ai produttori l'estensione delle stalle poderali o il sorgere di stalle sociali che siano in grado di soddisfare queste esigenze.

Quindi, si imposta una vera programmazione e, sulla base di questa programmazione, con l'intervento diretto delle categorie interessate – ecco una vera posizione di scelta democratica – vengono destinati questi contributi, queste incentivazioni da parte del comune o della provincia, aiuti che, naturalmente, nella loro modestia, non possono essere sostitutivi di quelli dello Stato, ma solo integrativi. Ora – noi insistiamo – perché non deve essere possibile fare altrettanto per i finanziamenti statali? Si parla tanto di democrazia, si parla tanto di partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano l'economia e lo sviluppo della società nazionale, si parla tanto di decentramento; ma poi non si fa niente: e al Senato, in sede di discussione di questo disegno di legge, due nostre proposte sono state respinte: appunto quella dell'istituzione di queste commissioni provinciali e un'altra tendente a dare ampia pubblicità alla destinazione dei finanziamenti. Che cosa si nasconde dietro questi rifiuti?

Come vedete, quindi, le nostre osservazioni – che io ho enunciato per sintesi e soltanto per alcuni aspetti – sono incentrate su motivi di fondo; ed è per questo motivo che noi insistiamo nel chiedere al Governo

una modifica di indirizzi nell'applicazione del provvedimento. Ci auguriamo che anche altri onorevoli colleghi non rimangano sordi di fronte a queste esigenze: se ciò avverrà, le responsabilità di ognuno verranno chiarite e le categorie interessate sapranno trarre le dovute conseguenze.

GOMBI. Le ragioni delle perplessità della mia parte su questo disegno di legge sono note e in questa sede sono state ora ribadite dall'onorevole Ognibene. Vorrei aggiungere che a me sembra opportuna, anzi necessaria, una migliore specificazione sulla destinazione di questi fondi ed a questo fine ho infatti presentato un emendamento all'articolo 1. È un fatto che i fondi destinati da precedenti leggi in favore del settore zootecnico sono stati, per la maggior parte, incamerati dalle grandi aziende agricole e soltanto in misura minima da coloni, mezzadri, coltivatori...

DE LEONARDIS. Non è vero! Quanto affermato a suo tempo a questo riguardo dal Ministro Mattarella non è stato mai contraddetto.

GOMBI. Posso portare un numeroso elenco di coltivatori che sono stati esclusi da questi benefici con la motivazione che la loro azienda artigianale non era di tipo competitivo e che, quindi, anche con questi aiuti, non sarebbe stata in grado di raggiungere determinati livelli produttivi. Se me lo richiederete, onorevoli colleghi, produrrò questo elenco. È in ogni modo incontrovertibile che non si sono raggiunti, soprattutto nel settore zootecnico, quegli obiettivi cui tendevano queste provvidenze straordinarie: ciò per insufficienza di fondi e per la loro non giusta destinazione.

Ho vanamente cercato, rincorrendola di ufficio in ufficio, la relazione annuale sull'attività del Piano verde. Essa non è stata ancora presentata, in contrasto con quanto prescritto dall'articolo 9 della legge istitutiva del Piano. Come mai? Desidererei avere in proposito dei chiarimenti e delle assicurazioni. In assenza dei dati che questa relazione avrebbe potuto fornire, non posso che basarmi sugli elementi parziali forniti dalle varie Camere di commercio; e da essi si evince che non sono stati raggiunti che risultati negativi. La verità è che molti di coloro che hanno ricevuto questi fondi non li hanno poi impiegati per gli scopi cui erano stati destinati. Questi aiuti dovrebbero essere concessi ai mezzadri, ai coloni, ai coltivatori, a coloro che vivono veramente dei frutti della terra: se gli incentivi venissero dati in questa direzione, allora sì che saremmo sicuri della loro utilizzazione ai fini che vengono indicati.

Queste le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento all'articolo 1. Si obietterà che è superfluo, che è pleonastico: ma io ritengo che una maggiore chiarezza e una migliore puntualizzazione non possano che essere utili. Con quanto affermato, do per scontata la illustrazione del mio emendamento.

Prima di passare ad altro argomento, desidero ancora rinnovare la richiesta di chiarimenti in merito alla mancata, o in ogni caso ritardata, pubblicazione della relazione annuale sull'attività del Piano verde e colgo l'occasione per preannunciare che in proposito presenterò al Ministro dell'agricoltura e delle foreste una interrogazione.

Vorrei ora fare presente agli onorevoli colleghi un problema che, a mio parere, riveste una enorme importanza nel campo della profilassi del bestiame con gravissime conseguenze, non soltanto per il bestiame, ma anche per i lavoratori addetti al settore. È infatti assodato che è possibile la infezione tubercolotica reciproca tra l'uomo e la bestia. Le leggi vigenti in campo sanitario e i relativi regolamenti non prevedono allo stato attuale l'obbligo della denuncia della infezione al medico provinciale e al veterinario provinciale, ma soltanto la denuncia a quest'ultimo nel caso che l'infezione dell'animale sia chimicamente manifesta. Una tempestiva denuncia della tubercolosi che si manifesti all'atto della macellazione potrebbe invece promuovere tutte quelle adeguate misure di profilassi indispensabili per un'efficace opera di risanamento del bestiame e per una completa lotta contro la tubercolosi dell'uomo. Solo così, agendo tempestivamente e parallelamente sia sull'uomo che sulla bestia, si potranno raggiungere dei risultati veramente efficaci.

In sostanza, se potessimo apportare una modifica alla legge, nel senso di rendere obbligatoria tale denuncia quando si sia verificata la morte di un capo malato, una ispezione da parte del direttore generale dovrebbe condurre alla scoperta di un eventuale capo infetto e, di conseguenza, al risanamento dell'ambiente mediante l'allontanamento del capo malato. Quanto ho esposto sarà oggetto di un ordine del giorno che presenterò fra poco.

PRESIDENTE. Onorevole collega, per tale argomento si può rendere promotore di una iniziativa presso la Commissione sanità.

GOMBI. Ho cercato di illustrare il mio pensiero in materia riguardante la bonifica del patrimonio zootecnico, ma ritengo che si debba prendere in esame anche qui; e, se i ministri interessati accoglieranno le nostre sollecitazioni, prenderanno essi stessi le misure del caso.

Ho dimostrazioni mediche che attestano questi casi e sarebbe opportuno accogliere questo nostro voto, cui altri daranno esecuzione nella dovuta forma.

IMPERIALE. In seguito all'intervento del collega Ognibene sento l'obbligo di far considerare agli onorevoli colleghi che il provvedimento in esame è particolarmente necessario, direi indispensabile, specialmente nell'attuale periodo di congiuntura negativa. Si tratta d'un provvedimento molto importante che deve servire come forza d'urto, come iniziativa volta allo sviluppo delle attività connesse ai tre settori presi in considerazione dal disegno di legge stesso, ossia quello zootecnico, quello bieticolo e quello dei grassi.

Vi è quindi necessità, come ella ha detto, signor Presidente, di approvare immediatamente questo disegno di legge che è particolarmente atteso dalle categorie imprenditoriali e soprattutto dai piccoli proprietari, dai coloni e dai mezzadri.

Il collega Ognibene ha osservato che il disegno di legge in esame non fa che richiamare leggi già esistenti. È giusto che le richiami .Si tratta infatti di leggi operanti, ma che hanno bisogno di finanziamento. Sono leggi nate da una particolare esigenza delle nostre categorie imprenditoriali e dalle esigenze di ogni operatore delle nostre campagne; e sono pertanto leggi che devono essere sempre mantenute operanti ed essere finanziate per sviluppare quell'attività agricola e quel programma che vogliamo sostenere in agricoltura, proprio per giungere ad eliminarne le strozzature ed impostare una sana e razionale politica agraria per ovviare agli inconvenienti congiunturali del momento.

I finanziamenti che sono stati erogati e quelli che lo saranno attraverso il provvedimento in esame hanno una funzione di urto e di stimolo capace di sviluppare questi determinati settori presi in considerazione, e di spingere proprio in questa direzione le categorie imprenditoriali. Infatti è proprio in questo momento che ci troviamo, specie in rapporto al settore dell'agricoltura, in particolari necessità di mercato e della bilancia commerciale della bilancia dei pagamenti. Dobbiamo pertanto considerare il presente provvedimento come capace di imprimere sviluppo ai settori agricoli interessati e di stimolare le categorie a porre attenzione agli elementi negativi che gravano sulla nostra bilancia commerciale.

Il collega Ognibene, occupandosi della diminuzione del rapporto terra-manodopera, ha rilevato che questo fenomeno non ha fatto aumentare i redditi di lavoro, ma li ha posti ancor più in una particolare crisi. Io sono invece del parere che la diminuzione del rapporto predetto abbia realizzato gli effetti voluti. In altri termini, abbiamo avuto una diminuzione dell'incidenza del fattore uomo sulla terra e, in conseguenza, si è passati nell'Italia meridionale dal 70 per cento in alcune zone fino al 18 per cento, e si è potuto riscontrare un aumento considerevole dei salari. La diminuzione del rapporto terra-mano d'opera è andata quindi a vantaggio delle categorie agricole che operano come salariati e giornalieri.

MAGNO. Ma in molte zone i vigneti sono stati estirpati per diminuzione di mano d'opera! In ogni caso, non le sembra che l'esodo dalle campagne sia andato oltre i giusti limiti? Basta leggere quel che hanno detto al Senato i colleghi della vostra parte per aver la prova della giustezza delle osservazioni del collega Ognibene. In realtà, in moltissimi casi, vi è meno mano d'opera di quanta ne occorra; e questa è una delle cause del decremento nella produzione zootecnica.

IMPERIALE. No, è una conseguenza logica d'una impostazione di coltura nuova, per cui necessariamente la mano d'opera è diminuita e deve necessariamente continuare a diminuire.

AVOLIO. Questo è giusto in linea di principio, ma di fatto non v'è stata una programmazione di sfoltimento che ne stabilisse, per esempio, la misura nel 40 per cento. Al contrario, l'esodo è avvenuto in modo anarchico. È stato un fenomeno patologico, quindi negativo, come risulta dalla stessa relazione Truzzi del 1959.

IMPERIALE. Oggi non trattiamo questa questione, cioè se il fenomeno si sia svolto in modo patologico oppur no, ma riscontriamo una realtà: ossia che il rapporto uomo-terra è oggi vantaggioso perché i salari sono più alti. Non sono ancora giunti al massimo, ma sono remunerativi.

Ancora, il collega Ognibene si è riferito alle strozzature strutturali che non hanno permesso lo sviluppo dei settori in argomento. È proprio perché ci sono queste strozzature nel settore agricolo, che noi abbiamo necessità di far funzionare la legge, onde avere a no-

stra disposizione strumenti materialmente validi, cioè con disponibilità di fondi.

Per superare gli scogli che tutti noi vediamo, occorre programmare; e, del resto, tutto il Piano verde, tutte le disposizioni e le leggi, non hanno previsto forse dei finanziamenti, che erano frutto dello studio svolto sui problemi, sull'esperienza, sulle necessità presenti nei diversi settori della nostra agricoltura? Questo è un nostro dovere; compito di ciascuno, nell'ambito delle regioni, delle province, degli enti locali, è quello di approfondire il problema, esaminare se debba essere sviluppato maggiormente un determinato settore e programmare qualche cosa di più rispondente a quelle che sono le necessità reali del nostro ambiente.

Attraverso il Piano verde, le leggi ed i finanziamenti previsti per queste leggi, noi praticamente abbiamo a disposizione tutte le armi necessarie per poter programmare e strutturare tale nostra attività. Noi riconosciamo che, specialmente nel settore della agricoltura, abbiamo necessità di una determinata programmazione, e riconosciamo anche che essa non può venire semplicemente dall'alto, ma deve nascere dalla base.

OGNIBENE. Ma cosa viene accolto oggi dalla base, nell'applicazione del Piano verde?

IMPERIALE. I programmi debbono essere studiati, impostati e promossi dalla base, e accolti invece dall'alto. Ora noi abbiamo a disposizione gli strumenti necessari e dobbiamo cercare di realizzare i programmi, per quanto riguarda la raccolta dei prodotti, la conservazione, la lavorazione, trasformazione, e vendita diretta al consumo. Solo così potremo giungere alla difesa del reddito e delle produzioni. Ma tale atteggiamento non ci viene permesso proprio da queste leggi, dai finanziamenti che sono stati concessi attraverso il Piano verde e dal disegno di legge che stiamo per approvare?

L'onorevole Ognibene ha detto che, anziché uno sviluppo, si è verificata una involuzione nel settore zootecnico. Ma ciò è avvenuto proprio perché sono venuti a mancare i redditi; noi sappiamo infatti che un'attività viene incentivata e sviluppata quando vi è convenienza a realizzarla e quando chi opera ha conseguentemente dei redditi, cioè produce, realizza e guadagna. Che cosa è il disegno di legge che abbiamo oggi in discussione, se non lo strumento per mettere a disposizione delle categorie i finanziamenti necessari per superare proprio queste strozzature, per poter giungere all'aumento della lavorazione, conservazione e industrializzazione dei prodotti, per potere ad un certo punto dominare il mercato? Occorre mutare indirizzo, ha detto il collega Ognibene. Io non sono di questo parere; occorre invece coordinare in modo migliore quello che abbiamo a nostra disposizione. L'indirizzo è valido, in sostanza, poiché noi possiamo giungere alla difesa del reddito in agricoltura.

Riferendomi all'intervento dell'onorevole Gombi, dirò che anch'io sono del parere che non si debbano creare dei compartimenti stagni per quanto riguarda l'attività del Ministero della sanità e del Ministero dell'agricoltura; anche nelle province operiamo congiuntamente, in quanto le visite non avvengono solamente ad opera dei funzionari di un Ministero, ma concordemente dei funzionari dell'uno e dell'altro Ministero.

GOMBI. Il medico che ha svolto la ricerca ha fatto venti anni di esami intorno al macello pubblico del comune di Cremona, ed ha rilevato che queste denunce arrivano in casi rarissimi. Egli sostiene che con una denuncia tempestiva si provocherebbe oltre all'intervento del veterinario anche l'intervento degli organi pubblici.

IMPERIALE. Io sostengo che questa cooperazione debba avvenire anche nella divisione degli stanziamenti (40 miliardi e 40 miliardi) tra l'uno e l'altro settore. L'articolo 1 del disegno di legge non solamente attiene al risanamento degli ambienti, ma anche del bestiame. Per quanto riguarda il risanamento del bestiame, è indispensabile che gli attuali piani facoltativi siano resi obbligatori. Non possono disconoscersi, a seguito degli esami svolti, i riflessi delle condizioni del bestiame sulla salute dell'uomo, considerato anche che una certa quantità di latte che proviene da vacche tubercolotiche viene immessa al consumo.

Il problema del risanamento può essere superato iniziando dal Sud d'Italia. Esso può essere realizzato a plaghe, nelle quali, una volta rese immuni da malattie, sia proibita l'immissione da altre zone di bestiame che non risulti dai certificati perfettamente sano. Il meridione d'Italia deve divenire la zona classica di allevamento, per le sue particolari condizioni climatiche e la larga disponibilità di pascoli. Il Nord è, invece, la opportuna zona di sfruttamento del bestiame. Iniziando il risanamento dal Sud, noi assolviamo al compito di fornire giovani soggetti di allevamento perfettamente sani, e di conseguenza altro reddito al mercato, specialmente dell'Italia settentrionale.

Per quanto riguarda inoltre il miglioramento e l'incremento del patrimonio zootecnico, faccio viva raccomandazione al rappresentante del Governo perché voglia richiamare l'attenzione sulla legge della monta taurina, che, così com'è articolata, permette la monta clandestina, impoverendo gli esemplari e non rispondendo in tal modo agli obiettivi che si propone. Un'altra raccomandazione riguarda la legge sulla fecondazione artificiale. In Italia è obbligatorio far eseguire l'operazione dal veterinario, procedimento che è stato superato negli altri paesi di Europa, dove spesso l'operatore è un pratico.

Sovente avviene, in conseguenza, che l'operazione di fecondazione artificiale non ottiene risultati positivi e l'animale rimane vuoto per un anno, con i danni facilmente immaginabili non soltanto per il proprietario, ma per tutta l'economia nazionale.

DELLA BRIOTTA. Il disegno di legge in esame reca provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura; ma io mi soffermerò brevemente sui problemi del settore zootecnico.

Non c'è dubbio che il settore zootecnico è quello nel quale siamo maggiormente in ritardo rispetto agli altri Paesi europei e, direi, anche rispetto alla stessa evoluzione in atto nel mercato; ma – aggiungo – è anche il settore nel quale è, forse, possibile operare con maggiore successo. Per questo noi di parte socialista siamo favorevoli a questo provvedimento, che rappresenta un concreto impegno ad affrontare i problemi della zootecnia.

Gli allevamenti di bestiame al 31 dicembre 1962 sono aumentati come consistenza, rispetto al 1° gennaio 1957, del 13,8 per cento i bovini, del 23,8 per cento i suini, del 18 il pollame, mentre sono diminuiti gli ovini. A questa situazione positiva alla fine del 1962 si contrappone un processo involutivo negli ultimi 18 mesi. Le cause sono varie: scarsa disponibilità di foraggi – ci sono state due annate cattive – e problemi di scelte e di investimenti. Si è poi registrato un aumento nel consumo della carne, con conseguente alleggerimento del carico di stalla; un aumento dei costi, a cui ha fatto riscontro un minore aumento dei ricavi, almeno sino alla fine del 1962. È accaduto cioè che, mentre la nostra popolazione andava qualificando i propri consumi orientandosi verso prodotti di maggiore valore nutritivo, la nostra agricoltura è entrata in crisi e non è in grado, oggi, di fare fronte a queste esigenze, con grave sensibile danno per la nostra bilancia dei pagamenti.

Non c'è dubbio che, nell'opera di riequilibrio della nostra agricoltura, l'affrontare il problema zootecnico riveste una importanza fondamentale. Il provvedimento in esame non ha certo l'organicità che noi avremmo voluto, ma non per questo ci pare giusto dire che sia cattivo. Innanzitutto ci sembra estremamente positivo che si affronti il problema della trasformazione e della diretta vendita al consumo dei prodotti zootecnici. Siamo convinti che la stabilità dei prezzi sia un elemento basilare per giungere ad un miglioramento degli allevamenti e, quindi, tutto quello che si fa per avvicinare il prezzo alla produzione al prezzo al consumo è cosa saggia.

L'articolo 2 concede la facoltà al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di limitare l'abbattimento dei vitelli. In una mia recente visita in Danimarca, quei dirigenti agricoli mi hanno riferito che nel loro Paese, che, pure con una agricoltura più ricca della nostra, non può permettersi il lusso di consumare carne di vitello, questi animali venivano abbattuti soltanto per essere esportati in Italia. Altrettanto avviene, per esempio, per i prodotti ortofrutticoli: in Austria, nella Svizzera, nella Germania i prodotti extra, i frutti più grossi non trovano collocamento sui mercati interni, ma lo trovano su quelli di Roma e di Milano. Un importatore svizzero non ha voluto comprare, dalla cooperativa della quale mi interesso, un quantitativo di mele perché troppo grosse: ebbene, quelle stesse mele sono state vendute, e ad un prezzo superiore a quello medio, sul mercato italiano. Il consumatore italiano insomma vuole prodotti extra, solo prodotti extra, e questo comporta conseguenze gravissime ed è una delle cause principali dello squilibrio dell'agricoltura italiana.

Per finire, un accenno al settore lattiero caseario in riferimento al risanamento. Certo il risanamento è molto importante; ma non risolve da solo i nostri problemi. Un dirigente della Centrale del latte di Milano mi diceva che alcuni grandi allevamenti sono interessati al risanamento senza ricorrere al contributo statale, purché riescano ad ottenere un prezzo del latte remunerativo. Noi sappiamo, infatti, quanto sia contrastato, appunto perché il prezzo del latte non è tale da ammortizzare le nuove spese, il risanamento del bestiame presso molti allevatori. Il problema della difesa della produzione lattiero-casearia in riferimento al risanamento è difficilissimo da risolvere: penso però che, se si riuscisse ad avere dei prezzi differenziati per il latte da bestie risanate, si sarebbe fatto

un notevole passo avanti verso la risoluzione di questo problema.

MATARRESE. Altri onorevoli colleghi della mia parte hanno già esaminato a fondo la rispondenza del disegno di legge alle reali esigenze dello sviluppo dell'agricoltura italiana. Desidero ora brevemente intervenire per quanto riguarda più particolarmente i problemi inerenti al settore dell'olivicoltura.

In quali termini prospetta questo problema in Italia? La situazione è questa: noi siamo deficitari di grassi, ma non si riesce a vendere l'olio di oliva che produciamo, perché il prezzo al quale dovrebbe essere venduto, in base al costo, non è possibile sul mercato. Quest'anno gli ammassi dell'olio d'oliva finanziati dallo Stato hanno ricevuto una quantità di prodotto mai raggiunta in passato (circa 350.000 quintali), ma il mercato è fermo, i produttori non vendono, i consorzi agrari non vendono. Perché? Perché l'olio d'oliva incontra, ad un prezzo remunerativo, la concorrenza non soltanto dell'olio di semi, ma anche dell'olio di oliva di produzione estera.

Ecco che, quindi, quella che era l'unica grande produzione dell'agricoltura meridionale – la cui stabilità dei prezzi per quasi venti anni aveva determinato un notevole progresso – oggi si trova di fronte ad una grave crisi, perché comincia a diventare (anzi è già diventata) antieconomica. Da varie parti, in numerosi convegni si è posto il dito su questa drammatica situazione, della quale si è fatto eco il Relatore al Senato del presente disegno di legge.

Il provvedimento in esame mi pare che non vada proprio nella direzione giusta, ricalca, infatti, la via già seguita da venti anni mediante la legge del 1947, la legge del 1956 ed infine l'articolo 14 del Piano verde. Pur essendo cambiati i termini in cui il problema va posto, quindi, non si rinnova nulla! È assolutamente inadeguata la somma di 10 miliardi che è stata stanziata: 8 miliardi per gli impianti ed i miglioramenti fondiari, 2 miliardi per attuare le necessarie trasformazioni. Ma come verranno erogati gli 8 miliardi? È da presumere che ciò avverrà nello stesso modo seguito finora, cioè per finanziare gli impianti specializzati, coprire le spese di mano d'opera, ecc. I 2 miliardi poi sono assolutamente insufficienti, e penso che siamo tutti d'accordo sulla necessità di finanziare gli oleifici, cosa tanto necessaria nel Mezzogiorno. I finanziamenti del resto sono scarsi e non so se coprano le richieste già pervenute. Quindi, per quanto riguarda la quantità, gli stanziamenti sono del tutto insufficienti e, per quanto riguarda l'indirizzo, deficitari.

Si propongono provvedimenti per la lotta antiparassitaria e per la meccanizzazione del lavoro, allo scopo quindi di far diminuire il costo del fattore di produzione lavoro, andando così incontro alle richieste della parte più miope dei produttori italiani, che vede la propria difesa o nella difesa dei prezzi o nella diminuzione del costo del lavoro. È un vecchio amore degli imprenditori italiani che tendono a scaricare sul lavoro gli errori di un indirizzo sbagliato. Ma, anche riducendo il costo della mano d'opera, non salveremmo l'olivicoltura dalla crisi, perché essa non produce a prezzi concorrenziali. Si deve ottenere, invece, un aumento della produzione, ma non solo con la lotta antiparassitaria. Bisogna arrivare ad impiantare con nuovi criteri gli oliveti, in terre nuove, e, soprattutto, si deve utilizzare l'acqua.

Il professor Scardaccione, ad una tavola rotonda tenutasi in Puglia, parlando della decisiva importanza di un cambiamento quantitativo della produzione olearia, ha messo in rilievo come, per ottenere il raddoppio della produzione per ettaro, occorra l'irrigazione.

Le leggi vigenti, però, non danno alcun aiuto in tal senso, perché gli ispettorati agrari hanno sempre rifiutato stanziamenti di fondi per la ricerca dell'acqua per gli oliveti ed hanno sempre rifiutato i contributi per gli oliveti non specializzati; ma in Puglia, e sarebbe bene farlo anche altrove, gli oliveti si sono sempre impiantati insieme ai vigneti, che rendono più economica la conduzione degli oliveti consociati. Pertanto, dato il sistema di conduzione dell'oliveto oggi usato in Puglia, cioè non specializzato, ma consociato, le leggi vigenti ed i contributi stanziati non recano alcun vantaggio ed i contadini preferiscono rinunziare ai contributi statali.

Certo non si possono piantare viti e mandorli sulle colline aride; si pianta, quindi, in pianura, dove c'è possibilità di irrigazione; ma tale possibilità non è utilizzata bene.

IMPERIALE. L'Ispettorato dà i contributi per gli oliveti e, anzi, il professor Scardaccione ha detto che si deve andare verso nuove serie di impianti.

MATARRESE. Si danno i contributi per l'impianto di oliveti specializzati, ma non per l'irrigazione; attualmente gli oliveti irrigati sono soltanto il risultato pratico delle ricerche di molti grandi proprietari che hanno scavato fino ad oltre cento metri di profondità per trovare l'acqua.

Anche questo ha detto il professor Scardaccione, e la pratica ha dimostrato che è conveniente scavare per trovare l'acqua.

IMPERIALE. Si stanziano 8 miliardi per favorire questi nuovi impianti!

MATARRESE. Non li si stanziano per l'irrigazione.

Io faccio parte del Comitato regionale per il Piano verde e so che il ministero ha rifiutato i contributi per gli oliveti non specializzati. I pozzi artesiani non si finanziano oltre una certa profondità, e, siccome in Puglia bisognerebbe scavare oltre questa certa profondità, possono scavare solo i grandi proprietari, che poi vendono l'acqua a prezzi di strozzini.

IMPERIALE. È una questione di convenienza.

MATARRESE. È sempre conveniente. Centomila lire per ettaro rendono conveniente l'irrigazione, finora riservata solo a chi ha denaro e quindi solo alle grandi aziende.

In Puglia l'irrigazione c'è solo in piccole zone, come l'agro di Canosa e il bacino del Tara; per il resto è un privilegio dei grandi proprietari che se ne assumono le spese, ma poi si arricchiscono.

Quanto al disegno di legge in esame, che non va incontro al problema dell'irrigazione, anteponendovi quello di nuovi impianti con nuovi sistemi di allevamento, esso non dà una soluzione definitiva, e perciò non risolverà il problema.

Ci troviamo oggi ancora agli inizi della crisi olivicola; se però le cose non cambiano, se il potere pubblico non interviene sollecitamente, finiremo col trovarci in un vicolo cieco. In questo senso, il provvedimento oggi in esame non viene incontro al problema, non tiene in nessun conto le novità che ci sono state, e che compromettono alla radice il reddito di questa coltura. Noi ci auguriamo di richiamare in modo concreto l'attenzione del Governo sull'urgenza di provvedere per l'agricoltura, e presto, prima che le scorte aumentino, senza che il nostro olio venga venduto. Non si risolve il problema con la propaganda, all'estero o all'interno. Lo si risolverebbe con la riduzione dei costi e l'aumento della produzione, che è possibile fino a raddoppiare l'attuale media in Puglia e Calabria, purché i poteri pubblici si muovano in questa direzione, come invece dimostrano di non voler fare.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge in esame.

AVOLIO. Le considerazioni più importanti su questo disegno di legge sono già state espresse da altri colleghi di entrambe le parti politiche. Io desidero soltanto richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che questo provvedimento di iniziativa governativa sottolinea in modo evidente alcune differenze, da noi denunciate, tradizionalmente esistenti nell'agricoltura italiana. In pratica, si nota come alcuni problemi, che si pensava potessero essere risolti attraverso provvedimenti già adottati dal Parlamento italiano rimangano ancora aperti.

I problemi che il disegno di legge al nostro esame intende affrontare riguardano la zootecnia, la olivicoltura e la bieticoltura, cioè tre settori particolarmente delicati e importanti ai fini della politica agricola italiana. Vorrei ricordare che per il settore relativo alla olivicoltura avevamo già avuto modo di fare ampia discussione, nel corso della approvazione del provvedimento per la classificazione degli oli di oliva. Svolgemmo infatti un approfondito dibattito sulla situazione della olivicoltura nel nostro paese, durante il quale ognuno cercò di dare il proprio contributo per la migliore impostazione dei provvedimenti che dovevano servire a risolvere tutte le questioni pendenti. Non si è però avuta la sollecitudine che speravamo da parte del Governo in ordine alle questioni che allora furono sollevate. Il provvedimento venne approvato, invitando il Governo ad emanare norme intese a favorire lo sviluppo della olivicoltura, soprattutto meridionale. L'ordine del giorno fu votato da tutti i gruppi politici. Da allora, nessun provvedimento specifico è stato promosso dal Governo per il settore in questione. Ci viene oggi trasmesso questo provvedimento, che però non risolve il problema di carattere strutturale da noi fatto presente nel detto ordine del giorno. È un problema di svecchiamento delle coltivazioni e di riammodernamento degli impianti mediante la utilizzazione delle più moderne tecniche. Si parlò allora anche di una diffusione più ampia della olivicoltura a palmetta. Mi pare quindi che il provvedimento non affronti nella misura dovuta e con visione organica i problemi. Esso finanzia certe leggi; come ha detto il relatore, « è in armonia col Piano verde ». Non rappresenta una novità, ma la continuazione di certe linee direttrici già contenute nel Piano verde. Noi non approvammo il Piano verde, proprio perché in esso non riscontravamo gli elementi idonei alla risoluzione dei problemi; abbiamo repu-

tato che esso si riducesse ad essere una legge di rifinanziamento di provvedimenti che avevano già operato nel Paese. Si ripetono ora, col disegno di legge in questione, gli stessi errori; pertanto, pur non essendo sfavorevole in linea di principio al fatto che si trovi un modo di intervenire per migliorare le condizioni particolarmente gravi di questo settore non posso non sottolineare quello che giudico un elemento negativo. Per queste ragioni, non mi sento di dare il mio voto favorevole, per quanto riguarda questo settore specifico.

Un altro aspetto del provvedimento riguarda la zootecnia. Desidero, a questo proposito, fare una semplice considerazione. Ci troviamo, oggi, nel nostro Paese, di fronte a due esigenze contrastanti. Da una parte, vi è questo provvedimento del Governo, inteso a favorire il miglioramento e lo sviluppo della zootecnia. Dall'altra parte, vi è un'azione propagandistica, sempre da parte del Governo, per limitare il consumo di carne all'interno. Tali orientamenti sono in contrasto con orientamenti precedenti. Si è sempre detto che noi mangiamo soltanto pane e pasta, e che bisogna mangiare carne. Adesso, il Paese ha cominciato a mangiare la carne, e nemmeno nella misura sufficiente; non ci troviamo, infatti, a constatare un consumo di carne eccedente la media dei paesi dell'Europa occidentale. Ma quando ascoltiamo le parole del senatore Medici e dell'onorevole De' Cocci, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, circa la necessità di limitare il consumo di carne, si ha l'impressione di essere diventati dei carnivori. La realtà di questo contrasto nasce, a mio avviso, dall'incapacità strutturale del settore agricolo del nostro Paese non soltanto di stimolare il consumo, procedendo alla qualificazione dei consumi di derrate alimentari all'interno, ma anche di seguirne la evoluzione spontanea.

Questo provvedimento non agisce in questo senso, ma ricalca le orme del passato.

Anche per queste considerazioni di merito non posso essere totalmente favorevole al disegno di legge, perché elude un miglioramento strutturale della situazione.

Un altro argomento che intende affrontare è quello della bieticoltura. Il Presidente di questa Commissione si ricorderà che, all'epoca in cui era Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, avemmo più volte occasione di presentargli le rimostranze di molti bieticoltori in seguito all'indirizzo del Governo relativo alla necessità di decurtare le superfici coltivate a bietola.

PRESIDENTE. Il discorso, in proposito, dovrebbe essere però più lungo, onorevole Avolio.

AVOLIO. Gliene do atto. In realtà, per una serie di circostanze, di elementi, di fattori – sui quali non voglio intrattenere questa mattina gli onorevoli colleghi – l'orientamento del Governo favorì il monopolio zuccheriero a danno dell'economia italiana nel suo complesso. Quella politica in effetti ha fatto non gli interessi dei produttori, dei coltivatori, ma quelli del monopolio. Ora ci troviamo nella necessità di incentivare la produzione di bietole ed il Paese è stato costretto ad importare zucchero dall'estero.

Il Governo dovrebbe favorire lo sviluppo delle aziende agricole, lo svecchiamento dei metodi di coltivazione: si continuano, invece, a seguire le vecchie strade. Sono queste le considerazioni che mi portano a non dare voto favorevole al provvedimento. Devo però aggiungere che non posso non tenere conto che il disegno di legge rappresenta pur sempre in questo momento uno sforzo notevole, anche se non organico, articolato; ed è, questo, un elemento positivo.

Partendo da queste considerazioni – inadeguatezza del provvedimento a risolvere in modo organico il problema, ma, nello stesso tempo, individuazione del problema, anche se non esattamente precisato – dichiaro che i deputati del P,S.I.U.P. si asterranno.

FERRARI RICCARDO. Noi siamo favorevoli a questo provvedimento di legge che reca provvidenze straordinarie in favore dell'agricoltura, come sempre siamo stati favorevoli a tutto ciò che è utile ad incrementare la nostra produzione. Noi siamo, invece, nettamente contrari a quanto sostenuto da qualche parte che nell'erogazione di queste provvidenze si debbano apportare delle discriminazioni. Non voglio difendere né le piccole, né le medie, né le grandi aziende, ma queste provvidenze devono essere a favore di tutta l'agricoltura – che ne ha assoluto bisogno – senza discriminazioni tra le varie categorie, anche perché, se così si facesse, si correrebbe il rischio di arbitri e di soprusi.

Non sono d'accordo col Relatore quando egli afferma che questo disegno di legge è una prosecuzione del Piano verde. Questo è un provvedimento del tutto diverso; il Piano verde è una legge cha la le sue caratteristiche e le sue peculiarità, e non ci può essere confusione tra una cosa e l'altra.

I finanziamenti, perché possano rappresentare effettivamente una utilità, dovrebbero essere sempre fatti in misura sufficiente, e

non a singhiozzo. L'agricoltura - per usare un paragone medico - non è un malato che ha bisogno dell'ossigeno per tirare avanti ancora qualche tempo, ma di efficaci ricostituenti, che possano assicurarle per l'avvenire una vita florida. Quindi occorrono finanziamenti adeguati e coordinamento di questi aiuti.

È altresì evidente che un controllo è necessario, perché questi fondi siano indirizzati verso i fini che la legge prevede e che siano erogati per incentivare quelle produzioni stabilite dalla legge, e non si tramutino in elemosine a favore di una qualsiasi azienda.

Sento il dovere di respingere quanto è stato detto, che i nostri allevatori abbiano capacità inferiore a quelli esteri, anzi, è vero il contrario: i nostri allevatori sono bravissimi agricoltori ed hanno ottenuto risultati che sono invidiati all'estero.

Sono state indicate, anche in questa sede, varie cause della crisi dell'agricoltura, ma sono tutte cause marginali, come la scarsa produzione di foraggi. La causa fondamentale è unica, ed è sempre quella: i prezzi sono inadeguati ai conti. In Italia si dice che siano stati abbattuti circa 500.000 capi di bestiame lattifero: è vero che in qualche caso questo abbattimento è dovuto alla necessità da parte delle aziende di procurarsi dei mezzi, ma molti sono avvenuti per l'inadeguatezza del prezzo del latte ai costi di produzione.

Bisogna tenere presente che i programmi zootecnici sono programmi che non possono cambiare da un anno all'altro e che hanno bisogno di un lungo lasso di tempo. Bisogna quindi che siano evitati gli sbalzi e che l'azione del Governo sia continua e coerente. È su questa azione - ripeto attiva e coerente - che gli agricoltori, e in modo particolare gli allevatori, devono poter contare.

TRUZZI. Desidero innanzitutto esprimere la mia soddisfazione e rivolgere il mio ringraziamento al Governo per questo disegno di legge. Non capita spesso purtroppo che noi si abbia la gioia di votare provvedimenti in favore dell'agricoltura.

Entrando poi nel merito. il disegno di legge mi sembra buono, soprattutto in funzione dei suoi indirizzi. Si è detto in questa sede che bisognerebbe agire secondo una mentalità programmatica; ebbene, qui c'è programmazione, perché si incoraggiano tre settori che devono trovare una dilatazione della loro produzione, tre settori che nel quadro della programmazione generale - che speriamo possa attuarsi rapidamente - dovranno essere incrementati.

Non voglio entrare in polemica con alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, perché sarebbe una inutile perdita di tempo, ma mi pare che il provvedimento sia buono anche nella sua concretezza, perché si rivolge soprattutto al settore zootecnico. Alcuni onorevoli colleghi hanno affermato che le leggi precedenti non hanno portato beneficî, soprattutto in relazione ai consumi. Non è vero, onorevoli colleghi: si sono registrati dei notevoli passi in avanti. Le cause di qualche remora sono soprattutto da ricercare nella carenza di una stabilità del mercato. La pollicoltura, ad esempio, ha fatto grandi progressi, per cui in tale settore ci avviciniamo ad una produzione sufficiente rispetto al consumo. Lo stesso possiamo dire per il settore suinicolo. Si tratta di settori a rapido incremento della produzione, che hanno corrisposto anche agli indirizzi del Piano verde. Inoltre i contributi dati alle latterie sociali, soprattutto dove si allevano i suini, costituiscono un fatto notevole, che si collega alla produzione del latte ed ha dato anche notevoli risultati.

È anche vero quello che diceva l'onorevole Della Briotta, che cioè, più che parlare di contenimento dei consumi, dovremmo parlare di indirizzo dei consumi; infatti, il consumo di polli, per esempio, non ha la dilatazione che dovrebbe avere.

GOMBI. C'è il pericolo degli ormoni !...

TRUZZI. È un inconveniente ormai passato. Comunque in Italia abbiamo una possibilità che può portare rapidamente ad un superamento della crisi. Infatti, possiamo giungere rapidamente ad ottenere una produzione di polli sufficiente al fabbisogno.

Per quanto riguarda il settore dei suini manca una stabilità di mercato, e questa è la vera causa di fondo, insieme all'insufficienza dei mezzi a disposizione dei crediti e degli investimenti. Il collega ha detto che le banche rifiutano i crediti a quelle tali cooperative; ma ora rispondono di no a tutte. Molte cooperative hanno già fatti gli impianti ed oggi non hanno il credito sufficiente per preparare gli allevamenti, per acquistare cioè i lattonzoli ed i vitelli.

È previsto, molto saggiamente, un indirizzo per cui la macellazione avvenga quando l'animale abbia raggiunto un determinato peso; ma se vogliamo riuscire in tale obiettivo, bisogna che, soprattutto per quanto riguarda i coltivatori, il credito venga in aiuto; altrimenti, per bisogno di soldi, gli allevatori saranno costretti a macellare i vitelli prima che abbiano raggiunto il peso stabilito.

Questi i motivi di fondo per cui la produzione, soprattutto nel settore bovino, non ha marciato di pari passo con l'incremento dei consumi. Noi ci auguriamo che questi ultimi continuino a crescere, ma ci auguriamo anche che l'orientamento dei consumi sia in avvenire meglio distribuito.

Perché, ad esempio, si deve consumare solo la bistecca? La carne da brodo, infatti, non è facilmente vendibile, dal momento che tutti comprano bistecche.

GOMBI. Non hanno mangiato bistecche per venti anni. Siamo ancora ad un livello bassissimo.

TRUZZI. Allora mettiamoci d'accordo. Se vogliamo che i vitelli siano macellati in ritardo aiutiamo con i crediti i produttori, e, se vogliamo che la produzione zootecnica corrisponda maggiormente al livello dei consumi, contribuendo a sanare la bilancia dei pagamenti, bisogna aggiungere due condizioni (ed a questo proposito, mentre lo ringrazio, mi rivolgo al Governo perché le valuti): cioè sono necessari un mercato più stabile ed i crediti agli investimenti.

In questi giorni, infatti, il coraggio degli allevatori di polli e di suini è messo a dura prova: in questi giorni il prezzo dei suini è di 300 lire al chilo.

Ritengo che il disegno di legge in esame contribuisca a diminuire i costi, soprattutto per il miglioramento selettivo ed il risanamento, che pesano enormemente sui costi stessi.

Per quanto riguarda la bieticoltura, raccomando al Governo di tener conto che si tratta di un settore che va curato in modo particolare.

Pertanto, mentre mi compiaccio che questo disegno di legge sia stato presentato, spero che gli onorevoli colleghi lo approvino rapidamente, nel testo col quale ci è stato inviato dal Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

STELLA, *Relatore*. Sarò breve, giacché mi pare che in parte abbiamo avuto ampi chiarimenti dal dibattito svoltosi fra maggioranza e opposizione.

Vorrei dire all'onorevole Ognibene che non mi stupisce che egli e il suo gruppo non concordino sulla politica del Governo fin qui seguita nel settore agricolo. Ma questo disegno di legge che, come ho detto nella mia breve relazione, si avvicina ad altri provvedimenti previsti dal Piano verde, dev'essere guardato e giudicato nella sua sostanza. Non ha importanza chiamare « verde » o « giallo » il Piano; visto che incoraggia la produzione nei vari settori agricoli del paese, tutti dovremmo essere d'accordo.

OGNIBENE. Bisogna guardare i risultati passati e quelli che si potranno conseguire nel futuro.

STELLA, *Relatore*. Guardando alle difficoltà che i nostri produttori incontrano, mi pare che il disegno di legge si proponga appunto il superamento di tali difficoltà. Ella ha parlato di strozzature strutturali. Senza dubbio esse esistono, e noi tentiamo di superarle con questi mezzi e con nuovi strumenti che abbiamo a disposizione, cioè strumenti che il Governo mette a disposizione della nostra agricoltura.

Ancora una critica all'indirizzo del « Piano verde » si è avuta a proposito delle discriminazioni, che sono anche state sottolineate dall'onorevole Gombi. Eppure, mi pare che parecchie stalle sociali delle vostre regioni hanno avuto la possibilità di beneficiare di questo contributo.

OGNIBENE. Pochissime.

STELLA, *Relatore*. Sta di fatto però che alcune stalle sociali in Emilia ne hanno potuto beneficiare. Onorevole Gombi, mi pare che noi abbiamo fornito dei dati. Lei attende con impazienza la relazione annuale sull'attività del Piano verde. Io ho avuto occasione di vedere le precedenti relazioni; l'erogazione dei contributi ha finora favorito i coltivatori diretti in una percentuale che supera l'85 per cento.

GOMBI. Ma io aspetto di prendere visione della relazione per i risultati! Quando si dice che il provvedimento in questione ha una finalità buona, l'affermazione è giusta se la diagnosi da cui si parte è giusta, ed il rimedio è pertinente. Se il medico attribuisce al malato una malattia che egli non ha, e lo cura secondo questa malattia inesistente, il malato peggiora, inevitabilmente.

Nelle nostre province vi sono coltivatori diretti che non hanno potuto avere contributi.

STELLA, *Relatore*. L'onorevole Imperiale ha sottolineato l'urgenza del provvedimento; nessuno, del resto, potrebbe dubitare della necessità della sua approvazione. Egli ha sottolineato la necessità di incrementare e favorire lo sviluppo della zootecnia nel sud, e mi auguro che ciò possa avvenire.

L'onorevole Della Briotta ha lamentato la carenza di foraggi, nel Nord in modo particolare. Le sue affermazioni rispondono a verità. Il problema sul quale egli si è soffermato, e che io ritengo di estrema importanza, se

vogliamo incoraggiare gli allevatori, è proprio quello di valorizzare i prodotti lattiero-caseari che provengono dagli allevamenti dove il risanamento è stato effettuato.

L'onorevole Matarrese ha denunciato le difficoltà di collocamento dell'olio. Esse sono insite nella struttura delle stesse organizzazioni economiche. Egli ha affermato che l'intervento previsto dal disegno di legge per quanto riguarda la olivicoltura non avrà nessuna incidenza, e che non sono previsti contributi per l'irrigazione e l'oliveto specializzato. Mi pare che il disegno di legge, anche se in una forma molto sintetica, non escluda questa possibilità. Non a caso si demanda poi in sede provinciale al buon senso ed alle direttive degli organi periferici l'applicazione delle stesse disposizioni di legge. Penso che in quella sede, che è la più opportuna, non sia difficile trovare anche degli accorgimenti per promuovere tale possibilità.

L'onorevole Avolio lamenta l'esistenza di differenze esistenti nell'agricoltura italiana. Ma le abbiamo sempre avute, perché sono una triste eredità del nostro passato. Non possiamo, evidentemente, capovolgere la situazione, trasformare di punto in bianco tutto. Se volessimo fare un raffronto fra la situazione dell'agricoltura italiana oggi, e quella di quindici anni fa, riscontreremmo di aver fatto notevoli passi avanti. Ci manca l'organizzazione commerciale, la difesa dei prezzi dei nostri prodotti. Sarebbe necessario esperire un notevole sforzo in questa direzione per convincere i coltivatori, gli operatori del mondo agricolo, a mettersi su questo binario.

Si è poi parlato della zootecnia. I nostri allevatori non sono stati messi in grado di tenere il passo con l'incremento del consumo. Nel 1954 noi consumavamo quattro milioni di quintali di carne; oggi siamo arrivati a dieci milioni e mezzo di quintali. È evidente che il rapporto di incremento è stato notevolissimo.

OGNIBENE. Ma la conversione delle colture non c'è stata.

STELLA, *Relatore*. In parte, anche questo si è fatto. Dipende dall'indirizzo che ogni coltivazione dà nella sua azienda, ovvero da come sente di poter avviare in una certa direzione la sua azienda.

Per quanto riguarda la bieticoltura, l'onorevole Avolio ricorderà – non è passato molto tempo – che ci fu un'annata bieticola favorevolissima e che, quindi, una eccedenza di questa produzione poteva anche consigliare il Governo e i produttori a ridurre la superficie coltivata a bietole.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La superficie coltivata a bietola non è stata ridotta.

STELLA, *Relatore*. Se vogliamo fare una politica programmata, noi dobbiamo avere come punto di base i consumi e la produzione del passato e proiettarli nel futuro. E mi pare che questo sia in atto, che ci sono alcuni provvedimenti che si orientano in questa direzione.

TRUZZI. Ma la programmazione bisogna farla bene, gradualmente.

STELLA, *Relatore*. L'onorevole Ferrari ha espresso il suo parere favorevole al disegno di legge, sottolineando anche il pericolo di un mancato coordinamento dei finanziamenti. Egli si è dichiarato contrario a qualsiasi discriminazione nei finanziamenti: queste discriminazioni – già lo abbiamo sostenuto – io ritengo che non avverrano mai.

Sento il dovere di ringraziare in modo particolare l'onorevole Truzzi per quanto da lui affermato a conclusione del suo intervento. Il Governo e le istituzioni interessate dovrebbero fare il possibile, attraverso campagne di stampa, attraverso la televisione, la radio, per educare il consumatore italiano. Ci sono nazioni molto più progredite della nostra – gli Stati Uniti, tanto per fare un esempio – che consumano molti più polli di quanti ne consumiamo noi. Il ciclo di produzione per i polli – ripeto – è molto più breve e, incrementando i consumi in questo campo, noi non sperpereremmo centinaia di miliardi all'anno per l'importazione della carne necessaria al soddisfacimento del mercato interno.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Debbo prima di tutto ringraziare – e non per una formale cortesia – il Relatore per la sua opera in occasione della discussione di questo disegno di legge; così come debbo ringraziare – e anche questo non per formale cortesia – tutti gli intervenuti nella discussione per l'apprezzabile e sempre utile contributo da loro fornito non soltanto in relazione al provvedimento che state per votare, ma anche a problemi di maggiore rilievo nel quale questo disegno di legge è inquadrato. Vorrei aggiungere che un ringraziamento ancora più particolare va agli oratori dell'opposizione, i quali hanno molto utilmente segnalato e prospettato esigenze, inconvenienti e difficoltà, che sono un dato permanente della vita collettiva di tutte le attività umane, segnalazioni che terremo nel massimo conto.

Non tralascerò però di dire che molte di queste segnalazioni e di queste considerazioni

di così ampia portata, pur essendo indiscutibilmente utili, non sempre si adeguavano esattamente al limitato problema che ci sta di fronte. Vorrei in particolare dire all'onorevole Matarrese che certe segnalazioni, inerenti anche a difficoltà nell'applicazione delle leggi e all'opportunità di certi determinati interventi, sono segnalazioni utilissime, ma sarebbero certamente più utili se esse venissero fatte non in forma di recriminazioni e in occasione di discussioni come questa, ma in una forma più costruttiva attraverso tutti i mezzi di comunicazione, più o meno ufficiosi o ufficiali, di cui ognuno di noi può disporre. Io credo che, se ognuno di noi si farà parte diligente nel segnalare attraverso le forme più opportune queste deficenze, da nessuna parte, e tanto meno da parte del Governo, si opporrà a queste segnalazioni, a questi suggerimenti, un fine di non ricevere, ma essi saranno accettati e giudicati nel loro giusto valore, come atto di utile collaborazione.

Ritorniamo ora nei limiti del problema che stiamo esaminando. Qui non si tratta di ristrutturazione di fondo dell'agricoltura o di certi settori dell'agricoltura, ma, soltanto e più modestamente, di ubbidire a certe esigenze, a certe necessità particolarmente contingenti dei settori dei quali questo disegno di legge si occupa. Mi permetto di ricordarvi, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge, che fu presentato dal precedente Governo, aveva già da allora questo suo carattere di intervento straordinario – come è detto esplicitamente nella relazione – che ora direi si è però, in un certo senso, attenuato. Voi avrete, infatti, notato che il Governo, senza farne mistero e senza avere nessuna remora a farlo, ha esso stesso proposto un quasi radicale cambiamento nella impostazione che il disegno di legge aveva allorché, nell'ottobre 1963, fu presentato alle Camere. Nel frattempo, infatti, la situazione si era ampiamente modificata, sì da consentirci di dedicarci ad essa con minore orgasmo e con maggiore, seppure relativa, tranquillità. Tutto ciò ci ha portato a considerare la opportunità di non dare a questo provvedimento, pur sempre straordinario, un carattere troppo innovativo. Abbiamo, quindi, ritenuto che fosse utile, opportuno, conveniente non innovare in quelle che sono tuttora le norme vigenti in questa materia. Anche se queste norme – sono il primo a dirlo – possono essere difettose e incomplete, abbiamo ritenuto che sarebbe stato ancora più dannoso introdurre, in occasione di un intervento straordinario, innovazioni in queste procedure, il che avrebbe peggiorato la situazione e, comunque, avrebbe rappresentato un elemento di grande confusione.

Per cui siamo praticamente tornati al rifinanziamento di certe norme esistenti, come ha rilevato l'onorevole Avolio. Però, senza intenti polemici, vorrei rilevare che siamo tornati a questi rifinanziamenti con un criterio di selezione, e mi pare che sia questa un'esigenza sempre manifestata da tutti coloro che si sono interessati di questo problema, da una parte più debolmente, da altri più drasticamente. Ma questo criterio di una maggior concentrazione di interventi in particolari settori e per fini specifici era condiviso anche da quella parte della critica al Piano verde che osservava che, se esso aveva un difetto, era di voler provvedere a troppe cose.

DE LEONARDIS. Si tratta dunque di elementi di pianificazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Nessuno ha rilevato, e vorrei farlo rilevare io, che dal provvedimento presentato nell'ottobre 1963 a quello di cui oggi ci occupiamo vi è stato un « piccolo » miglioramento che vi prego di accreditare alla buona volontà del Governo; e un incremento finanziario di 20 miliardi anche se non è moltissimo non è neppure una cifra da disprezzare, specie quando è destinato ad un solo settore (zootecnia).

AVOLIO. Sono state accolte anche talune nostre richieste, il che noi non sottovalutiamo. Lo dico ora perché – come ho detto – mi asterrò dalla votazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Mi riservo di rispondere di volta in volta, durante l'esame degli articoli, alle eventuali obiezioni o richieste di chiarimenti, ma non posso non soffermarmi peraltro su quanto mi pareva doveroso non trascurare e su cui ho preso appunti.

Si fa presto a dire che l'agricoltura non ha marciato di pari passo con l'incremento dei consumi. Dico una cosa banale, cioè che non è possibile che avvenga il contrario. L'agricoltura cammina infatti con un suo certo passo che non si può modificare rapidamente; e se – com'è avvenuto – il consumo della carne « esplode » da un anno all'altro aumentando di tre o quattro chili *pro capite*, tutti siamo contenti perché ciò è indizio di benessere generale, ma non si può pretendere che la agricoltura faccia i salti per tenervi dietro. E il discorso può valere anche per altri prodotti di altri settori.

È inutile dire che sono d'accordo (e credo che lo sia anche il Ministro) sulle obiezioni e

rilievi fatti un po' da tutti, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, circa la necessità di continuare gli sforzi per risolvere meglio certi problemi importanti e fondamentali per la vita dello Stato e la cui soluzione sarà incentivante per l'agricoltura, a cominciare dal problema del credito che è senza dubbio il problema di fondo, che stiamo cominciando ad affrontare, e che non è né semplice né facile.

Per quanto riguarda l'altro problema, quello della stabilità di mercato cui si riferiva l'onorevole Truzzi, va sempre tenuto presente che siamo « ingranati » in un meccanismo più ampio, il M.E.C., che tende proprio a conseguire questo fine della stabilità dei mercati.

Non credo di dover aggiungere altro anche per ragioni di tempo, salvo una risposta particolare all'onorevole Gombi circa la relazione annuale del Piano verde. Siamo effettivamente un po' in ritardo e non ho difficoltà a riconoscerlo, ma purtroppo si tratta di una conseguenza di un complesso di circostanze tra cui la modifica della procedura sui bilanci. Posso comunque assicurare che la relazione sta per essere stampata e al massimo fra dieci giorni potremo averne almeno le bozze non corrette. Quindi, chi vuol leggerla potrà almeno aver subito le bozze.

AVOLIO. Non vi sono stati per caso dissensi col sottosegretario Cattani ? Lo dico senza malizia.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Non ho ora che da rivolgere, molto sommessamente ma con vivo calore, la preghiera di non voler togliere la seduta senza avere approvato il disegno di legge, la urgenza del quale è inutile sottolineare perché è già stata posta in rilievo da tutti, sia da chi ritiene soddisfacente il provvedimento, sia da chi lo ritiene insufficiente. Vorrei proprio pregare la Commissione di fare anche un piccolo sforzo e di pervenire così all'approvazione definitiva di questo disegno di legge, atteso ormai dalle categorie interessate anche per ragioni d'ordine tecnico.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

« È autorizzata la spesa di lire 40 miliardi in ragione di lire 5 miliardi nell'esercizio finanziario 1963-64, di lire 2,5 miliardi nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, di lire 7,5 miliardi nell'esercizio finanziario 1965, di lire 10 miliardi annui in ciascuno degli esercizi 1966 e 1967 e di lire 5 miliardi nell'esercizio 1968, per attuare interventi diretti al risanamento, al miglioramento e all'incremento del patrimonio zootecnico, con particolare riguardo agli allevamenti di bovini, secondo le norme degli articoli 1 e 2 della legge 27 novembre 1956, n. 1367, e dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

Gli onorevoli Gombi e Ognibene propongono il seguente emendamento parzialmente sostitutivo, già illustrato in sede di discussione generale:

« *Sostituire le parole*: secondo le norme degli articoli 1 e 2 della legge 27 novembre 1956, n. 1367, e dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454, *con le seguenti*: mediante:

a) la concessione dei contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati, per l'esecuzione di iniziative dirette allo sviluppo dell'allevamento dei bovini da latte e da carne;

b) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati, per lo svolgimento di iniziative connesse al risanamento del bestiame bovino da latte e da carne;

c) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per la sostituzone con soggetti selezionati di animali abbattuti a scopo di miglioramento e risanamento zootecnico ».

STELLA, *Relatore.* Io debbo esprimere a malincuore parere contrario a quanto propone l'onorevole Gombi, perché in tal modo ritarderemmo l'approvazione di questo provvedimento, facendolo ritornare al Senato. Inoltre, se ne riconosciamo l'urgenza, il provvedimento avrà un sua incidenza e sarà apprezzato per la tempestività con la quale sarà entrato in vigore. Se invece ne ritardiamo l'approvazione, non otterremo i risultati sperati.

GOMBI. Prendo atto di questa motivazione. Prego comunque di mettere in votazione l'emendamento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Sono contrario a questo emendamento, non soltanto per l'importantissima ragione che esso farebbe tornare il provvedimento al Senato, mentre noi abbiamo interesse che sia approvato oggi, ma anche perché, ripeto, detto emendamento provocherebbe una eccessiva restrizione nell'area di applicazione della legge, con una discriminazione che, dato il carattere direi straordinario, e in un certo senso congiunturale, di essa, non avrebbe motivo di essere, anche per ragioni di ordine tecnico. D'altra parte, debbo aggiungere che nonostante questo, lo spirito

che ha generato questo emendamento è condiviso anche dal Governo, il quale si è fatto carico di questa ispirazione, richiamando sia l'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sia la legge 27 novembre 1956 n. 1367; viene esplicitamente fissata la priorità, per la piccola e media azienda cooperativa e suoi consorzi (articolo 17), con particolare riguardo alle cooperative, consorzi di coltivatori diretti e piccoli allevatori (legge n. 1367). Detto questo, prego la Commissione di voler respingere l'emendamento, e di approvare l'articolo secondo il testo già approvato al Senato.

AVOLIO. Vorrei avanzare la proposta di trasformare questo emendamento. Siccome il Sottosegretario di Stato onorevole Camangi nella sostanza non ha espresso parere sfavorevole, io vorrei che questo emendamento, che ha praticamente incontrato anche il favore della maggioranza, non fosse respinto. Chiedo, pertanto, al rappresentante del Governo se può accettare l'emendamento trasformato in ordine del giorno, valido come raccomandazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Come raccomandazione, posso accettarlo, nel senso che è già consacrato nelle linee del Piano verde e della legge n. 1367.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*):

Poiché agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 non sono stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione:

ART. 2.

« Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentiti i Comitati regionali di cui all'articolo 3 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, può essere vietata per determinati periodi di tempo e, ove occorra, per zone determinate, la macellazione dei vitelli e dei vitelloni che abbiano un peso inferiore a quello che sarà indicato con lo stesso provvedimento.

Nel decreto ministeriale potranno essere stabilite limitazioni all'applicazione del divieto suddetto in relazione a determinate razze di bovini o ai sistemi di allevamento ed alle situazioni aziendali di singole zone.

Il divieto di cui ai precedenti commi può essere disposto quando, in relazione all'andamento dei prezzi della carne o a diminuzioni della consistenza del patrimonio zootecnico nazionale, si renda utile prolungare il periodo di allevamento dei vitelli e vitelloni per soddisfare le esigenze alimentari della popolazione.

Chi macella o fa macellare vitelli o vitelloni in violazione del suddetto divieto è punito con l'ammenda da lire 100.000 a lire 300.000 per ogni capo abbattuto, salvo che l'abbattimento sia effettuato in seguito ad un'autorizzazione dell'Autorità sanitaria o in attuazione di un piano di risanamento zootecnico sotto il controllo della medesima autorità o degli uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1963-64, la spesa di lire 5 miliardi per incrementare il « fondo di rotazione » istituito dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie per la zootecnia.

Ai prestiti concessi con le disponibilità di cui al presente articolo si applica il disposto del sesto comma dell'articolo 16 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste saranno stabilite le condizioni e le norme per la concessione dell'esenzione doganale di cui all'articolo 6 della citata legge 8 agosto 1957, n. 777, anche per il bestiame acquistato senza agevolazioni creditizie o contributive statali ».

(*È approvato*).

ART. 4.

« Sono autorizzati i limiti di impegno per complessive lire 2 miliardi, in ragione di lire 1 miliardo nell'esercizio 1963-64 e di lire 500 milioni, rispettivamente, nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e nell'esercizio 1965, per la concessione, ai termini dell'articolo 9 della legge 2 giugno 1961, n. 454, del concorso dello Stato sui mutui di miglioramento fondiario destinati alla costruzione, all'impliamento, all'ammodernamento di ricoveri per il bestiame e connesse strutture ed attrezzature, ivi comprese le attrezzature mobili complementari, nonché per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di alloggi per i salariati fissi addetti all'attività zootecnica.

I mutui agevolati saranno concessi, con preferenza, per organiche iniziative intese a costituire efficienti aziende a prevalente indi-

rizzo zootecnico o ad introdurre razionali sistemi e tecniche di allevamento, con particolare riguardo ai settori bovino, ovino e avicolo.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 1 miliardo nell'esercizio 1963-64, di lire 1 miliardo nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, di lire 2 miliardi in ciascuno degli esercizi dal 1965 al 1994, di lire 1.500 milioni nel 1995 e di lire 500 milioni nel 1996 ».

(*È approvato*).

ART. 5.

« È autorizzata la spesa di lire 4 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi nell'esercizio 1963-64 e di lire 1 miliardo, rispettivamente, nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e nell'esercizio 1965, per la concessione di contributi, ai termini dell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'acquisto, l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione e l'attrezzatura di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti zootecnici e relativi sottoprodotti. In tali impianti si intendono compresi i macelli, i mangimifici e le stalle sociali.

Per gli stessi impianti possono essere altresì concessi i mutui integrativi di cui al secondo e terzo comma del citato articolo 20 della citata legge n. 454. Nel caso di mutui integrativi assistiti dal concorso statale l'onere relativo farà carico al limite di impegno previsto dal precedente articolo 4 ».

(*È approvato*).

ART. 6.

« È autorizzata la spesa di lire 1 miliardo, in ragione di 500 milioni nell'esercizio 1963-1964 e di lire 250 milioni, rispettivamente, nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e nell'esercizio 1965, per l'attuazione di interventi relativi al settore zootecnico, ai sensi del secondo comma, prima parte, dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

(*È approvato*).

ART. 7.

« È autorizzata la spesa di lire 8 miliardi, in ragione di 2 miliardi, rispettivamente, nell'esercizio finanziario 1963-64, nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e negli esercizi 1965 e 1966, per l'attuazione di iniziative nonché per la concessione di contributi ai sensi dell'articolo 14 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e secondo le disposizioni della legge 26 luglio 1956, n. 839, in favore di imprenditori agricoli, con preferenza ai coltivatori diretti mezzadri e coloni singoli od associati, per il miglioramento e l'incremento dell'olivicoltura.

I contributi possono essere concessi anche per l'acquisto di macchine per la coltivazione degli oliveti e per la raccolta delle olive, nella misura prevista dall'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454. Ai fini della concessione di tali contributi si applica la norma di cui al secondo comma del citato articolo.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà erogare, per ciascun esercizio finanziario, sugli stanziamenti relativi all'autorizzazione di spesa di cui al primo comma, una somma non superiore a 50 milioni di lire per conferire premi in denaro, a seguito di pubblico concorso, agli inventori di nuovi o più perfezionati mezzi e attrezzature per la raccolta delle olive ».

(*È approvato*).

ART. 8.

« È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, in ragione di 1 miliardo nell'esercizio 1963-1964 e di lire 500 milioni, rispettivamente, nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e nell'esercizio 1965, per la concessione di contributi, ai termini dell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'acquisto, l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione e l'attrezzatura di impianti collettivi per la conservazione, lavorazione e trasformazione delle olive e la diretta vendita al consumo dei prodotti e sottoprodotti della lavorazione.

Per i predetti impianti possono essere altresì concessi i mutui integrativi di cui al secondo e terzo comma del citato articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

(*È approvato*).

OGNIBENE. Vorrei fare una considerazione, prima di procedere alla approvazione dell'articolo 9. Ho rinunciato a presentare in proposito un emendamento, per non sentirmi ripetere che il provvedimento è urgente. Però, raccogliendo l'invito del Sottosegretario di Stato di segnalare determinate situazioni che si potrebbero venire a creare, per tenerne poi conto in sede di applicazione del provvedimento, voglio ribadire quanto i colleghi della mia parte politica hanno già affermato al Senato. Cioè, la previsione dei contributi per l'acquisto di macchine ed annesse attrezzature occorrenti per le operazioni di semina, di diradamento, di diserbo e di raccolta delle bie-

tole, dovrebbe includere anche il contributo rivolto alla sistemazione dei terreni, per favorire l'uso delle suddette macchine e attrezzature. In caso contrario, metteremmo specialmente le aziende coltivatrici dirette in notevole difficoltà. Esistono macchine che, se i terreni non sono livellati, non possono adibirsi all'uso. Le grandi aziende, ovviamente, hanno già in molti casi provveduto a richiedere questi contributi. Ma notevoli gruppi di coltivatori diretti sono ancora in difficoltà per la sistemazione dei terreni, e in tal modo difficilmente potranno acquistare macchinari complessi. Escludere, come pare si sia voluto fare al Senato, la concessione di contributi a tale scopo, viene a costituire una remora soprattutto per la piccola azienda. Quindi, prego il Ministero dell'agricoltura di tener conto di questo fatto ed eventualmente di dare alla concessione del previsto contributo un carattere estensivo, onde arrivare a soddisfare anche queste esigenze.

FERRARI RICCARDO. Della questione relativa alla sistemazione dei terreni si occupano altre leggi. Non si può votare una legge con raccomandazioni di questo genere.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 9.

« È autorizzata la spesa di lire 6 miliardi, in ragione di lire 1.500 milioni nell'esercizio finanziario 1963-64, di lire 1 miliardo nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, di lire 2.500 milioni nell'esercizio 1965 e di lire 1 miliardo nell'esercizio 1966, per la concessione di contributi per l'acquisto di macchine ed annesse attrezzature occorrenti per le operazioni di semina, di diradamento, di diserbo e di raccolta delle bietole, a favore di agricoltori singoli o associati, con particolare riguardo ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni titolari di piccole aziende e cooperative agricole, nonché per l'acquisto delle predette macchine ed attrezzature destinate alla costituzione di centri di meccanizzazione promossi da enti di colonizzazione, da consorzi di bonifica o di miglioramento fondiario.

I contributi potranno concedersi sino alle aliquote massime previste dal primo comma dell'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e con l'osservanza di quanto stabilito dal secondo comma dello stesso articolo 18.

I contributi potranno concedersi anche alle aziende agricole che, ai fini di un più economico impiego delle macchine, utilizzino le medesime anche per conto terzi ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Poiché agli articoli 10, 11 e 12 non sono stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione:

ART. 10.

« In relazione alle maggiori esigenze della difesa antiparassitaria e fitosanitaria nei settori dell'olivicoltura e della bieticoltura è aumentata di lire 1.500 milioni per l'esercizio 1963-64 e di lire 750 milioni, rispettivamente, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e per l'esercizio 1965, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 15, primo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

(*È approvato*).

ART. 11.

« Le disposizioni della presente legge si applicano anche a favore delle Regioni a statuto speciale.

A tale fine il Ministro dell'agricoltura e delle foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti in favore delle Regioni stesse.

Le domande intese ad ottenere i benefici previsti dalla presente legge sono esenti da bollo.

La concessione, la liquidazione ed il pagamento dei contributi e dei concorsi statali previsti dagli articoli 1, 4, 7 e 9 della presente legge sono regolati dalle disposizioni dell'articolo 35 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Le somme stanziate ai sensi della presente legge ed eventualmente non impegnate nell'esercizio potranno essere utilizzate negli esercizi successivi ».

(*È approvato*).

ART. 12.

« All'onere di lire 19 miliardi e 500 milioni a carico dell'esercizio 1963-64 ed a quello di lire 9 miliardi a carico del periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si fa fronte, rispettivamente, con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dalla legge 31 ottobre 1963, n. 1458, e con riduzione del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo predetto, per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

(*È approvato*).

BECCASTRINI. Intervengo per dichiarazione di voto. Gli onorevoli colleghi della mia parte intervenuti nella discussione hanno già dimostrato che questo disegno di legge non corrisponde alle reali esigenze dell'agricoltura e di una sua precisa programmazione. È vero che i finanziamenti si concentrano su tre settori, ma è altresì vero che questi finanziamenti, che sono peraltro inadeguati, avvengono attraverso strumenti che sono accessibili soprattutto da parte di quelle iniziative, a fini di profitto privati, di gruppi ristretti, che non hanno niente a che fare con le esigenze dello sviluppo dell'agricoltura. Esigenze, queste, che potrebbero essere molto meglio rappresentate dalle iniziative di quelle forze che esprimono, insieme con i loro interessi diretti, anche quelli più generali dell'economia nazionale: contadini, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, ecc.

Noi riteniamo che non sia sufficiente mettere a disposizione finanziamenti per affrontare i problemi dell'agricoltura, ma che sia necessario vedere come questi finanziamenti vengono impiegati. Anche i finanziamenti disposti dal Piano verde operano in modo spontaneo soprattutto a favore di aziende capitalistiche, che agiscono secondo fini di interesse privato, spesso divergenti dall'interesse generale.

Pertanto noi, che siamo favorevoli agli stanziamenti in agricoltura – e quindi anche a quelli previsti da questo disegno di legge – siamo però contrari ai criteri secondo i quali questi stanziamenti vengono messi a disposizione e vengono erogati. Pertanto la mia parte, nella votazione di questo disegno di legge, si asterrà.

Noi continueremo la nostra azione tendente a rovesciare la linea che la maggioranza continua ostinatamente a battere, la linea bonomiana, e siamo certi di non essere soli in questa lotta, perché ormai da più parti si riconosce il suo fallimento. L'agricoltura ha bisogno di ben altri provvedimenti: ha bisogno di una programmazione che operi precise scelte.

Per queste considerazioni, ripeto, noi, nella votazione di questo disegno di legge, ci asterremo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Antonini, Ognibene, Magno, Miceli e Gombi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XI Commissione impegna il Ministro dell'agricoltura e foreste ad emanare precise disposizioni per costituire in ogni provincia, una Commissione presieduta dal Capo dell'Ispettorato agricoltura, e composta dal veterinario provinciale, da quattro rappresentanti dei coltivatori diretti e mezzadri scelti tra le associazioni più rappresentative, da un rappresentante dell'Amministrazione provinciale e da un rappresentante degli agricoltori, con il compito di formulare programmi di investimenti per il risanamento e lo sviluppo della zootecnia, nonché di eseguire controlli su tali investimenti ».

ANTONINI. Io ritengo che questo ordine del giorno, con il quale si impegna il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a dare disposizioni per dar vita a queste commissioni provinciali, corrisponda all'interesse generale della realizzazione di un programma di sviluppo della zootecnia e sia tale da rendere veramente efficace l'impegno finanziario che abbiamo discusso. E ritengo altresì che le categorie interessate, che entrerebbero a fare parte di queste commissioni, avrebbero così la possibilità di esprimere il loro parere, portando un notevole contributo all'elaborazione dei programmi necessari per accelerare i tempi di questo sviluppo produttivo.

Gli stessi ispettorati agrari potrebbero così ricevere da parte di queste commissioni un valido aiuto. Essi, infatti, molto spesso si trovano di fronte a difficoltà molto serie, nell'assolvere il loro compito, per ristrettezze di personale, il che non permette loro alcune volte di indirizzare nel modo giusto gli investimenti non perché non ne abbiano la volontà, ma perché – ripeto – non hanno quella disponibilità di personale che sarebbe necessaria.

Per tutto questo io mi auguro che gli onorevoli colleghi di questa Commissione vogliano accogliere favorevolmente quest'ordine del giorno, tendente a dare la possibilità alle categorie interessate di esprimere il loro parere e di dare il loro valido contributo nella formulazione dei programmi di investimento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo è contrario a quest'ordine del giorno, perché il suo accoglimento determinerebbe un ulteriore ritardo nella necessaria rapidità dell'applicazione della legge, senza peraltro creare nessun nuovo utile strumento. Infatti già esistono commissioni regionali, le quali hanno proprio questo compito di segnalare, di suggerire, di programmare. D'altra parte l'articolo 3 del Piano verde, al quale in pratica questa legge si riferisce, stabilisce esplicitamente che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il parere del Consiglio superiore della agricoltura e del Comitato interministeriale della ricostruzione e interpellate le associazioni sindacali di categoria, lavoratori e im-

prenditori agricoli, determina entro sei mesi le norme quinquennali e, ogni anno, decide le direttive annuali con la stessa procedura e attraverso le stesse consultazioni. Inoltre l'articolo 49 del Piano verde stabilisce che la relazione annuale sull'attività del Piano debba essere presentata e discussa nelle stesse forme e con le stesse modalità.

Mi pare pertanto che una innovazione che portasse alla creazione di un'altra commissione in sede provinciale, non determinerebbe che un ritardo nell'applicazione di questa legge. Prego perciò l'onorevole Antonini di ritirare il suo ordine del giorno e, nel caso che egli insistesse, la Commissione di respingerlo.

PRESIDENTE. Dopo avere sentito quanto esposto dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, che si è dichiarato contrario all'accoglimento del suo ordine del giorno, onorevole Antonini, insiste nel presentarlo o lo ritira?

ANTONINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Antonini, Ognibene, Magno, Miceli e Gombi, del quale ho dato in precedenza lettura.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Gombi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La XI Commissione della Camera accertato che secondo le attuali disposizioni di legge per le quali la tubercolosi del bovino viene denunciata rarissimamente, solo se « chimicamente manifesta », mentre una denuncia della tubercolosi che si appalesa all'atto della macellazione, può promuovere da parte degli uffici competenti quegli adeguati e tempestivi provvedimenti di difesa e di profilassi senza dei quali nessuna opera di risanamento dei bovini potrà essere efficace e duratura e nessuna lotta contro la tubercolosi dell'uomo potrà essere completata, atteso che la tubercolosi dei bovini è un fattore non trascurabile di possibile infezione per l'uomo e viceversa,

invita il Governo

a disporre le opportune modifiche alle leggi vigenti in materia e ai relativi regolamenti onde ottenere una più adeguata opera di profilassi e di bonifica e nel settore bovino e in quello umano ».

Debbo osservare che questo ordine del giorno riguarda una materia non di competenza della nostra Commissione. Non ne farò, però, una questione formale, soprattutto se il rappresentante del Governo vorrà dare il suo parere sulla questione sollevata.

STELLA, *Relatore*. Sono del suo stesso avviso, signor Presidente, e mi sembra una interferenza nella competenza del Ministero della sanità.

GOMBI. Non si tratta di rompere l'armonia tra due ministeri. Il mio ordine del giorno ha la sua base in accertamenti medici recentissimi.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. A mio parere sarebbe stato più opportuno che questo ordine del giorno fosse stato presentato in sede di Commissione igiene e sanità, perché è ovviamente materia di competenza di quella Commissione. Tuttavia non ho nessuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gombi, impegnandomi a trasferirlo a chi di dovere.

GOMBI. Mi dichiaro soddisfatto di quanto dichiarato dal rappresentante del Governo e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Leonardis, Scarascia e Truzzi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione permanente dell'agricoltura della Camera, nella seduta del 20 maggio 1964,

ritenuta l'opportunità:

a) di incrementare il consumo dell'olio di oliva sia per espandere l'olivicoltura sia per favorire una sana alimentazione nel settore delle materie grasse;

b) di diffondere la conoscenza delle elette qualità alimentari e terapeutiche dell'olio di oliva, come attestano costanti insegnamenti di illustri scienziati,

invita il Governo

ad intraprendere vaste iniziative propagandistiche per illustrare alle popolazioni italiane le eccelse qualità alimentari e terapeutiche dell'olio di oliva ».

DE LEONARDIS. È essenziale rimediare all'attuale stato del mercato ed accrescere il consumo dell'olio d'oliva perché gli ammassi sono pieni. Bisogna però portare a conoscenza del pubblico le qualità di cui l'olio d'oliva è ricco.

Noi abbiamo delle conoscenze generiche a tal proposito, e perciò mi permetto d'invitare la Commissione ad ascoltare alcune considerazioni del professor Sangiorgi dell'università di Bari. Dal punto di vista chimico, l'olio d'oliva, dato che vi predomina il glicerato oleico, è

più assimilabile degli oli di semi. Per quanto riguarda la fisiologia, l'emulsionabilità, la fluidità e la temperatura, l'olio d'oliva è meglio digeribile. Inoltre in esso è presente la vitamina *E* che è la vitamina della riproduzione e che conferisce aspetto giovanile all'individuo. In medicina, l'olio d'oliva ha valore terapeutico per la sua azione antispasmodica e calacogoga, per cui è indicato contro la stitichezza per i suoi effetti emollienti e lubrificanti. È altresì indicato nella cura delle malattie del fegato, dei calcoli biliari, dell'enterocolite, ecc.

Vi sono quindi delle concrete possibilità di illustrare alla popolazione le qualità dell'olio d'oliva per poterlo far considerare come un prodotto di qualità e quindi al di sopra della situazione di mercato.

È necessario d'altra parte proteggere il prezzo dell'olio d'oliva perché, secondo la politica comunitaria, i produttori saranno assistiti mediante premi; ma, data la concorrenza degli oli di semi, il Governo dovrebbe favorire il prezzo dell'olio d'oliva mediante delle anticipazioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il mio parere è favorevole, ed aggiungo che questo invito contenuto nell'ordine del giorno giunge particolarmente opportuno in questo momento perché, come gli onorevoli colleghi sanno, gli accordi M.E.C. porteranno inevitabilmente e provvidenzialmente a far considerare l'olio d'oliva come un prodotto di qualità, e pertanto (oltre la produzione di mercato) si dovrà imporre per questo suo particolare vantaggio.

Però, siccome quest'ordine del giorno invita il Governo ad intraprendere « vaste iniziative propagandistiche », mi riservo di pronunciarmi sulla entità che queste iniziative dovrebbero assumere.

PRESIDENTE. Quali dovrebbero essere le dimensioni di questa campagna propagandistica ? Io mi permetterei di suggerire agli onorevoli proponenti di sopprimere la parola « vaste ».

FERRARI RICCARDO. Come mai il Governo, accogliendo l'ordine del giorno, accetta di propagandare un prodotto di cui siamo debitori ?

DE LEONARDIS. Ma vi sono delle giacenze. Comunque, possiamo sopprimere la parola « vaste ».

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno De Leonardis con la soppressione della parola « vaste ».

(*È approvato*).

Gli onorevoli Matarrese, Miceli, Villani, Antonini e Magno hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione agricoltura della Camera, discutendo il disegno di legge n. 1327: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura », considerata l'urgenza di provvedere anche mediante l'irrigazione all'aumento della produzione unitaria dell'olivo, mezzo decicisivo ai fini della risoluzione della crisi sempre più grave che minaccia l'agricoltura,

impegna il Governo

a dare disposizioni perché, a norma dell'articolo 7 della suddetta legge, si eroghino contributi sufficienti anche per le opere di ricerca, captazione e distribuzione dell'acqua negli oliveti sia specializzati che consociati, con preferenza ai contadini coltivatori diretti, fittuari, mezzadri e coloni singoli od associati ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Purtroppo il Governo dev'essere contrario a quest'ordine del giorno. Se l'ordine del giorno si fosse limitato a segnalare al Governo (come avevo auspicato) l'opportunità di una particolare accentuazione dei suoi interventi in certe determinate direzioni, non avrei avuto difficoltà ad accoglierlo. Ma, invece, l'ordine del giorno fa chiaro riferimento all'articolo 7 del disegno di legge n. 1327 e, trattandosi qui di un intervento raccomandato, esso deve far carico ad altre leggi. L'irrigazione si farà, ma non a carico di questi fondi che io non posso destinare a questo scopo.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Sottosegretario faccia intendere che, se si elimina il richiamo all'articolo 7, può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

MAGNO. Allora togliamo quel riferimento.

MICELI. Due rilievi vorrei fare sulla procedura in materia di ordini del giorno. L'ordine del giorno presentato da qualsiasi deputato esprime l'opinione della Commissione. Ma quando il Governo dice che accetta e non sa cosa accetta, i deputati sono d'accordo ?

Inoltre, l'ordine del giorno accettato come invito o come raccomandazione è una delle tante prese in giro del Parlamento. Quello votato o respinto indica almeno il pensiero dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il merito, abbiamo detto che l'irrigazione aumenta la produzione dell'olio di oliva e su questo non v'è dubbio. Perché dunque non riferirsi all'articolo 7 ?

Noi non diciamo «esclusivamente », ma « anche », perché se l'anneghiamo nel *mare magnum* dei finanziamenti non ne facciamo niente.

Quindi io prego il Governo di accettare l'ordine del giorno con l'aggiunta della parola « anche ».

PRESIDENTE. Può darsi che l'aggiunta di questo « anche » non ci faccia uscire dalla situazione; quindi, vorrei sapere con precisione se i colleghi accettano che sia soppresso il richiamo all'articolo 7 ed il Governo sia così in generale impegnato a dare disposizioni affinché vengano erogati contributi per le opere di ricerca, captazione e distribuzione dell'acqua negli oliveti sia specializzati che consociati.

MICELI. I provvedimenti per l'olivicoltura dovrebbero comprendere anche opere di irrigazione a favore dell'olivicoltura stessa. Questo è lo spirito dell'ordine del giorno.

Se vi è un progetto di miglioramento, noi ci dobbiamo trovare di fronte ad una opposizione di natura tecnico-interpretativa da parte dell'Ispettorato.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, si potrebbe dire « si invita il Governo a dare disposizioni perché in sede di attuazione del provvedimento in esame si tenga conto delle esigenze... ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non potrei accettare l'ordine del giorno nemmeno in questa forma.

IMPERIALE. Per quanto riguarda l'irrigazione, essa è regolata con leggi speciali; vi è una legge sui miglioramenti fondiari che la concede. Ora, a me non risulta – per quanto riguarda la mia esperienza di ex ispettore agrario – che si siano mai negate pratiche per la concessione di contributi per l'irrigazione negli uliveti. Almeno, per l'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha fatto presente che il richiamo all'articolo 7 non era opportuno in questa sede, per la particolare sua dizione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Perché sarebbe in contrasto con la dizione dell'articolo 7, che la Commissione ha già approvato. La Commissione ha approvato il preciso richiamo all'articolo 14 del Piano verde e alla legge n. 839; dette disposizioni non contemplano la irrigazione. Se mi si dice che nell'esame delle domande delle pratiche di irrigazione il Ministero tenga particolarmente presenti le esigenze della olivicoltura, sono d'accordo, ma se nella applicazione dell'articolo 7, cioè nella spesa stanziata, si pretende di inserire anche la irrigazione, io debbo dire che ciò non è possibile.

PRESIDENTE. Il dispositivo dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Matarrese, Miceli, Villani, Antonini e Magno viene così modificato: « Invita il Governo a dare disposizioni perché siano ammessi a contributo anche le opere di ricerca, captazione e distribuzione delle acque negli oliveti sia specializzati che consociati, con preferenza ai contadini coltivatori diretti, fittuari, mezzadri e coloni singoli o associati ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Non voglio essere pedante, ma seguito a dire che non ho nessuna difficoltà ad accettare la raccomandazione di tener conto della concessione del contributo e delle esigenze dell'olivicoltura; ma desidero che resti chiaro che questo ordine del giorno non deve assolutamente significare che questi contributi eventualmente possono far carico a questa legge e non ad altre.

Con questa precisazione accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

MICELI. In questo modo, onorevole Sottosegretario, non ha fatto alcuna concessione.

PRESIDENTE. È stato presentato dagli onorevoli Magno, Miceli e Ognibene, il seguente ordine del giorno:

« L'XI Commissione della Camera, considerata la necessità che sia garantita ai bieticoltori piena libertà di associazione e di rappresentanza nei rapporti con gli industriali saccariferi, invita il Governo a promuovere idonei interventi affinché gli zuccherifici riconoscano ai bieticoltori il diritto di delegare qualsiasi associazione di propria fiducia a rappresentarli in tutte le operazioni relative alla consegna delle barbabietole di produzione 1964 ».

STELLA, *Relatore*. Sono contrario all'ordine del giorno. Nessuno contesterà mai ai rappresentanti delle singole organizzazioni sindacali di prendere contatti con i produttori.

AVOLIO. Ma questo non avviene in realtà, onorevole Stella.

MAGNO. Non tutti gli zuccherifici permettono ai loro bieticoltori di farsi rappresentare da altri che non sia la N.B. In ogni parte d'Italia non viene riconosciuto il diritto di rappresentanza dei bieticoltori. Infatti, quando essi vogliono associazioni diverse dalla N.B. a rappresentarli, viene trattenuto ugualmente il contributo, che va a favore della N.B. stessa. Ecco perché abbiamo presentato l'ordine del giorno. Dichiararsi contrari ad

esso, significa dichiararsi contrari al principio stesso della libertà di rappresentanza.

AVOLIO. Ma il relatore non si è dichiarato contrario all'ordine del giorno; lo ha ritenuto pleonastico, perché afferma che quanto in esso contenuto, di fatto già avviene. Noi, invece, contestiamo la sua affermazione.

TRUZZI. Non vedo perché la Commissione debba scendere a occuparsi di un problema di questo genere.

Tutti noi conosciamo inconvenienti di casi singoli di questi tipo, così come altri casi opposti hanno suscitato lamentele dall'altra parte. Vi sono stati degli zuccherifici, per esempio, che hanno dato qualcosa di più ai bieticoltori appartenenti ad altra organizzazione diversa dall'Associazione nazionale bieticoltori ed hanno concordato un prezzo a parte. Sono in grado di documentare quello che dico: uno zuccherificio in provincia di Mantova ha dato 70 lire di più al quintale ad un'altra organizzazione; così pure un altro zuccherificio in Calabria.

Non vedo come il Ministero dell'agricoltura e delle foreste possa intervenire in questi rapporti. I bieticoltori possono farsi rappresentare da chi preferiscono. L'ordine del giorno in questione mi sembra inutile.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Concordo pienamente con quanto affermato dall'onorevole Truzzi. Prima di tutto pregiudizialmente mi sembra che questa non sia la sede adatta per affrontare un argomento di questo genere, la cui importanza non contesto. Ma non vedo come si possa intervenire in un rapporto che, in definitiva, è un rapporto privato. Che prima ci fosse un certo monopolio di una certa associazione, lo sappiamo tutti, ma ora fortunatamente questo monopolio non esiste più e questa associazione non è più la sola a rappresentare i bieticoltori. Per quel che mi riguarda personalmente, posso affermare che, quando si è trattato di sentire il parere dei rappresentanti dei bieticolitori, io mi sono adoperato presso il Ministero perché non si facessero esclusioni di nessun genere.

Quindi quanto sostenuto dall'onorevole Magno si riduce ad essere un problema di natura sindacale che va risolto in altra sede.

MAGNO. Anche se non sono convinto delle ragioni addotte, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Della Briotta e Lettieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Agricoltura, nella sua seduta del 20 maggio, ritenuta l'opportunità di valorizzare la produzione zootecnica e lattiero casearia proveniente da allevamenti risanati,

invita il Governo

a promuovere quei provvedimenti e a prendere quelle iniziative che consentano una maggiore qualificazione di tali prodotti, non disgiunta dalla possibilità di stabilire prezzi differenziati, specie per il latte di uso alimentare. Queste misure trovano la loro giustificazione nella necessità di compensare gli allevatori per i sacrifici affrontati per operare il risanamento ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non avrei nessuna difficoltà ad accogliere quest'ordine del giorno come raccomandazione, in quanto auspica iniziative che condivido; soltanto avrei qualche riserva da fare per la parte che fa esplicito riferimento alla imposizione di prezzi differenziati: voi sapete che in materia di latte siamo legati ad un regolamento comunitario.

PRESIDENTE. Effettivamente un riferimento così preciso ad un sistema di prezzi differenziati potrebbe creare delle difficoltà al Governo. Se gli onorevoli Della Briotta e Lettieri apportassero una modifica al loro ordine del giorno nel senso di limitare l'invito al Governo soltanto al problema della qualificazione dei prodotti provenienti da allevamenti moderni, probabilmente l'ostacolo sarebbe superato.

DELLA BRIOTTA. Una differenziazione del prezzo del latte proveniente da bestiame risanato darebbe la possibilità di ammortizzare le perdite nel giro di qualche anno.

TRUZZI. Guardi, onorevole Della Briotta, che la legge dei 40 miliardi interviene appunto in favore di questi casi.

DELLA BRIOTTA. Non è però sufficiente. Ci sono dei casi in cui viene eliminato anche il 50 per cento del bestiame.

LETTIERI. Vorrei fare presente al rappresentante del Governo, in merito alle sue preoccupazioni, che nell'ordine del giorno, ove si ponga mente alla sua formulazione l'invito alla formazione di prezzi differenziati non vuole essere rigidamente impegnativa. Se tuttavia il Governo, nonostante queste precisazioni, dovesse ritenere ancora opportuno ricercare una formulazione elusiva dello specifico problema, noi non avremmo alcuna difficoltà; ma – ripeto – mi sembra che questa possibilità già esista nella formulazione prescelta.

FRANZO. Una considerazione vorrei fare, onorevole Della Briotta, nel merito. Noi possiamo opporci; ma è evidente che il problema della fissazione del prezzo del latte alimentare in provincia è di pertinenza del Comitato Prezzi presieduto dal prefetto; però il C.I.P. ha come presidente della giunta il Ministro dell'industria, non quello dell'agricoltura. Tutti sappiamo qual'è la lunga strada da percorrere per difendere il latte alimentare, perché anche nel passato gli adeguamenti del prezzo venivano dal C.I.P. e dal Ministro dell'industria.

Penso pertanto che non sia competente la Commissione agricoltura sullo specifico punto della differenziazione di prezzi che l'ordine del giorno propone.

Io farei una specifica interrogazione al Ministro dell'industria per chiedergli di esaminare l'opportunità della fissazione del prezzo istituendo un prezzo differenziato per il latte crudo risanato.

In secondo luogo, non vorrei che s'instaurasse il principio di presentare fino a 15 ordini del giorno in una discussione, perché può accadere che noi diciamo sì o no soltanto orecchiandoli. Questo non è serio, perché l'acustica è scarsa, abbiamo fretta, non possiamo leggerli e meditarli preventivamente e non siamo quindi in grado di dare un giudizio ben ponderato. Io ho espresso il mio giudizio nel merito e non vorrei che s'instaurasse il principio di presentare troppi ordini del giorno.

PRESIDENTE. Devo una risposta a questi rilievi dell'onorevole Franzo. Devo chiarire che l'onorevole Franzo ha ragione quando vuole esser posto in condizione di approfondire l'esame degli ordini del giorno, e insieme potremo cercare il sistema per consentire questa possibilità. Ma, dal punto di vista formale, ogni collega ha diritto di presentare ordini del giorno. Bisogna dunque trovare il sistema per mettere tutti i colleghi in condizione di dare un giudizio meditato.

Tornando all'ordine del giorno in discussione, tutti hanno ascoltato le perplessità espresse dal rappresentante del Governo. Gli onorevoli presentatori insistono sul loro punto di vista?

STELLA, *Relatore*. Io suggerirei ai presentatori di trasformare l'ordine del giorno in interrogazione al Ministro competente, ossia a quello dell'industria.

LETTIERI. Noi rivolgiamo la richiesta al Governo e non intendiamo precisare i limiti di competenza. Se il problema c'è, si coglie l'occasione per farvi cadere il discorso. Comunque, abbiamo modificato il dispositivo del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il dispositivo dell'ordine del giorno Della Briotta e Lettieri è stato così modificato:

« Invita il Governo a promuovere quei provvedimenti ed a prendere quelle iniziative che consentano una maggiore qualificazione di tali prodotti, onde favorire la formazione di prezzi differenziati, specie per il latte di uso alimentare. Queste misure trovano la loro giustificazione nella necessità di compensare gli allevatori per i sacrifici affrontati per operare il risanamento ».

STELLA, *Relatore*. Anche se l'argomento non è di stretta competenza di questa Commissione e del Ministero dell'agricoltura, mi pare che il fine che si propone quest'ordine del giorno sia appunto quello di stimolare, incentivare ed incoraggiare coloro che hanno o intendono operare il risanamento. In altri termini si tratta di un premio e di un incoraggiamento per gli allevatori; perciò mi dichiaro favorevole.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. In questa forma non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno, precisando però che sarà necessario conciliare il riferimento ai prezzi con le norme comunitarie; il che non è possibile in questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Prearo, Franzo, Fornale e Armani, del seguente tenore:

« La Commissione agricoltura, nell'intento di ottenere con sempre maggior sollecitudine la definizione e l'erogazione dei fondi stabiliti dalla proposta di legge n. 1327 come dalle altre leggi, in particolare dalla legge 2 giugno 1961, n. 454,

invita il Governo

a studiare la possibilità di eliminare alcuni inconvenienti riscontrati nell'applicazione del Piano verde, particolarmente per quanto riguarda la concessione di mutui e di prestiti agevolati, inconvenienti che potrebbero riscontrarsi nell'applicazione del provvedimento in esame.

Si osserva che:

mentre in atti gli ispettorati agrari, superando notevoli difficoltà derivanti dalla scarsità di personale tecnico specializzato ridu-

cono al minimo i tempi per l'esame e l'inoltro delle domande, gli istituti finanziatori effettuano le istruttorie tecnico-legali con un ritardo senza dubbio notevolissimo e certamente ingiustificato. Basti pensare che assai spesso i nullaosta, rilasciati dagli ispettorati per la validità di un semestre, devono essere rinnovati per una o due volte ancora: il che comporta un ritardo non soltanto nella concessione dell'aiuto dello Stato, ma un'anticipazione da parte degli interessati di una forte somma per maggiori interessi passivi;

altro punto di notevole rilevanza è costituito dal problema delle garanzie richieste dalle banche, garanzie che appaiono in ogni caso estremamente cautelative e del tutto eccessive in un momento nel quale le proprietà immobiliari, siano esse di terreni agricoli o di edifici, subiscono un continuo aumento che dovrebbe condurre semmai ad un'accettazione di garanzie con maggiore limite di elasticità ».

PREARO. Mi rimetto al testo. Ad ogni modo, vorrei rilevare che, mentre gli ispettorati agrari fanno addirittura miracoli per concludere in tempo la loro istruttoria tecnica, le banche impiegano purtroppo parecchio tempo ad effettuare gli adempimenti di loro competenza.

La questione più grave è poi quella delle eccessive garanzie che la banche richiedono.

Con quest'ordine del giorno rivolgiamo pertanto un invito e una preghiera al Ministro dell'agricoltura affinché voglia intervenire in questa situazione.

AVOLIO. Dovrei ritorcere polemicamente le ragioni dell'onorevole Franzo a proposito degli ordini del giorno, ma me ne astengo perché ritengo che si tratti d'un problema meritevole di tutta la nostra attenzione.

Quanto all'ordine del giorno Prearo, vorrei meglio precisata la questione relativa alla funzione degl'ispettorati agrari, i quali secondo quest'ordine del giorno sembrano tutti eccezionalmente meritevoli, mentre in realtà riscontriamo anche delle deficienze. Vorrei dunque pregare di attenuare questa parte dell'ordine del giorno e saremo d'accordo.

PREARO. Gli ispettorati agrari hanno dimostrato di sapere spesso superare le difficoltà dovute alla scarsità di personale e si può dire che fanno miracoli. Non c'è dubbio che, nel complesso, vanno molto bene. La questione della scadenza del personale riguarda perciò un altro ordine di problemi e da questo punto di vista bisognerebbe, se mai, presentare un altro ordine del giorno invitando il Governo a potenziare maggiormente detti ispettorati.

STELLA, *Relatore*. Sono d'accordo sia per quanto riguarda lo spirito che la sostanza anche perché l'ordine del giorno è stato presentato come un invito rivolto al Governo affinché provveda.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Evidentemente, questo ordine del giorno travalica per così dire i suoi stessi limiti perché esso si addentra addirittura nel terreno molto vasto, in verità, della riforma della pubblica amministrazione. E come tale non è accettabile dal Governo, se non come una raccomandazione, nel senso di un invito ad eliminare quanto più possibile certi inconvenienti in ordine a talune procedure e a talune strutturazioni. D'altra parte occorre considerare che il problema del credito è un problema molto grave che ritengo difficilmente potrebbe essere risolto con un ordine del giorno.

Comunque, ripeto, con queste precisazioni e con questi chiarimenti, dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno Gombi, Avolio ed altri:

« La Camera,

approvando il disegno di legge n. 1327

invita il Governo

ad operare perché le provvidenze per il settore zootecnico vengano applicate, in giusta armonia con i principi ispiratori della legge, con i criteri di priorità qui appresso indicati:

a) la concessione dei contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati, per l'esecuzione di iniziative dirette allo sviluppo dell'allevamento dei bovini da latte e da carne;

b) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati, per lo svolgimento di iniziative connesse al risanamento del bestiame bovino da latte e da carne;

c) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per la sostituzione con soggetti selezionati di animali abbattuti a scopo di miglioramento e risanamento zootecnico ».

Mi permetto far presente ai presentatori di questo ordine del giorno che, forse esso dovrebbe essere alquanto migliorato nella forma perché non vi è un legame strettissimo tra la premessa ed il suo contenuto.

GOMBI. L'onorevole rappresentante del Governo aveva detto di accettarlo come raccomandazione!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Ed in effetti non ho nessuna difficoltà. Però debbo aggiungere che una volta acquisito legislativamente il concetto della priorità mi pare che trasferire questo concetto in un ordine del giorno significherebbe in sostanza indebolirlo, dato che il concetto stesso è stato affermato nella legge. Ad ogni modo accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Comunico che anche la V Commissione ha espresso parere favorevole al disegno di legge, che verrà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutino segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (*Approvato dal Senato*) (1327):

Presenti	30
Votanti	21
Astenuti	9
Maggioranza	11
Voti favorevoli	21
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Armani, Basile Giuseppe, Colombo Renato, De Leonardis, Della Briotta, Ferrari Riccardo, Fornale, Franzo, Imperiale, Lettieri, Mengozzi, Pala, Prearo, Principe, Scarascia Mugnozza, Sedati, Stella, Truzzi, Vaja, Villani, Zucalli.

Si sono astenuti:

Antonini, Avolio, Beccastrini, Golinelli, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene.

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI